

Lucinico tra passato e futuro

Non è una semplice opinione ritenere che Lucinico abbia una sua specifica identità e presenti aspetti che lo distinguono dal resto del territorio.

Nonostante la sua appartenenza al Comune di Gorizia, non ha molto in comune con la città capoluogo. Nella sua storia si è sentito sempre l'ultimo avamposto del territorio friulano; orgoglioso della propria parlata e della propria identità culturale.

Anche ai nostri tempi, in cui la globalizzazione tende a livellare tutto e spegnere ogni forma di autonomia e di libera espressione, in molti vi è la volontà di resistere e mantenere fede al prezioso patrimonio che le generazioni passate hanno lasciato. Il rilevante numero di associazioni culturali, assistenziali, ricreative sono una chiara testimonianza. Anche questo scritto è nato e continua con lo scopo di essere la memoria scritta di quanto è avvenuto ed avviene.

Certamente una larga parte di merito ha avuto l'esperienza cristiana, da sempre collante e motore principale delle attività del paese. Questa considerazione è di fondamentale importanza, perché ogni espressione culturale si fonda su dei valori condivisi e da essi derivano il senso del bello, del buono ed il desiderio dell'utile.

La nostra società occidentale, pur frammentata nelle diversità locali, ha raggiunto il suo livello di civiltà grazie alla positiva proiezione che la fede cristiana

ha dato alla vita dell'uomo. Da ciò è nato il gusto del bello, la volontà del buono ed il desiderio del giusto.

Dicevo che a Lucinico volentieri si ripropongono espressioni culturali generate dal passato. Ciò è importante. Tuttavia è molto più importante che i contemporanei non si lascino condizionare dal clima culturale generale determinato dal relativismo e dal qualunquismo, e che con coraggio e generosità vadano a sviluppare delle forme di risposta non evasive, ma forti degli stessi principi e motivi che hanno generato la tradizione. In ciò la proposta cristiana, presa nella sua essenzialità ed originalità, si propone attuale e come il più valido dei riferimenti.

Certamente nessuno può negare il difficile momento che la realtà religiosa tradizionale sta incontrando. Si è certi, comunque, che è una crisi positiva che obbliga i credenti a mettersi in discussione ed a manifestare una rinnovata disponibilità a seguire i nuovi cammini che il Signore detta alla sua Chiesa. È necessario, infatti, che la Parola immutabile ed eterna nel suo contenuto trovi forme nuove di linguaggi comprensibili all'uomo d'oggi. In questo compito tutti gli uomini di buona volontà devono sentirsi interpellati e coinvolti.

don Valter Milocco

In chist numar:

100 anni di credito cooperativo a Lucinico	pag. 1
L'ampliamento della scuola di via Romana	1
La ristrutturazione della scuola "De Amicis"	2
Una nuova ipotesi sull'origine del nome di Lucinico	3
Giulio Aristide Sartorio: un artista riscoperto	4
Il nuovo monumento ai caduti per la libertà	5-6
Prin cors di furlan a Lucinis	7
Il progetto della SS56 bis	7
Un anno di sport lucinichese	10
I Danzerini di Lucinico a Calama - Cile	11
La pulizia dell'ambiente e l'associazione "La Primula"	12
Un ricordo di don Gè	13
Arturo Romanzin amì di Lucinis 2007	14



UNO STRAORDINARIO TRAGUARDO I 100 anni della Cassa rurale di Lucinico

Dopo l'anticipazione di giugno, che ha visto l'inaugurazione della rinnovata sala Faidutti, lo spazio conferenze situato nel seminterrato della sede di via Visini, sabato 22 e domenica 23 settembre 2007 sono stati i giorni dei festeggiamenti veri e propri. La Cassa rurale di Lucinico ha celebrato i suoi 100 anni di vita e l'ha fatto chiamando a raccolta i suoi soci e aprendosi alla comunità, quella stessa comunità che ha permesso il raggiungimento di un così significativo traguardo.

Facendo seguito alle consorelle di Capriva e Farra che il nastro del centenario l'avevano già tagliato rispettivamente nel 1996 e nel 2003, ora anche Lucinico ha potuto ricordare degnamente i cento anni di storia che la separano da quel giugno del 1907, quando in un paese ancora asburgico un grappolo di contadini lucinichesi fondavano la piccola Cassa agricola operaia che saprà crescere, prima autonomamente, poi congiuntamente alle casse di Farra e Capriva, per divenire l'importante istituto di credito che oggi noi tutti conosciamo.

È stata una grande festa, che ha richiesto uno sforzo organizzativo non comune e in cui

le associazioni del paese si sono distinte per il loro contributo determinante, ma che non ha voluto rinunciare al momento della riflessione e dell'approfondimento, con cui è stato sottolineato quanto l'obiettivo raggiunto abbia delle radici profonde nella storia di questa terra.

È questo lo spirito con cui il consiglio di amministrazione della Cassa ha commissionato

al lucinichese Paolo Iancis, ricercatore di storia economica presso l'Università di Trieste, un progetto di ricerca che ricostruisse in maniera analitica la storia della Cassa rurale di Lucinico.

Il risultato di questo studio è il volume *La cooperazione di credito a Lucinico dalle origini alla concentrazione*, presentato

[continua a p. 8]

Istituto comprensivo di via Romana INAUGURATA LA NUOVA ALA

Voluta dall'allora preside Eraldo Sgubin e dalla comunità di Lucinico, inaugurata nel 1980, la scuola media viene finalmente completata. Proponiamo una parte del discorso inaugurale della dirigente scolastica Maurizia Marini.

di MAURIZIA MARINI

Vorrei ricordare brevemente la cronistoria che ha portato al tanto desiderato ampliamento della sede dell'Istituto Comprensivo di via Romana.

Sei anni fa, quando mi venne conferito l'incarico a preside, durante un incontro con alcuni rappresentanti dell'amministrazione comunale di Gorizia, tra cui l'allora assessore all'istruzione Maurizio Salomoni e Ivo Lorenzut, rimarcaì la necessità di maggiori spazi, vista la "convivenza"



Foto di Pierluigi Bumbaca

► in questo edificio tra scuola primaria e scuola secondaria di primo grado. Allora, complessivamente, gli alunni iscritti ai tre ordini di scuole erano 495.

Mi fu risposto che tale richiesta poteva essere presa in considerazione a condizione che venisse superato il tetto complessivo dei 500 alunni iscritti.

In questi anni tutti noi operatori di questo Istituto, ma anche i comuni di Gorizia, Mossa e San Lorenzo Isontino e gli enti esterni abbiamo avuto fiducia nel progetto che si proponeva di fare di questa scuola un importante riferimento per i nostri ragazzi e di realizzarlo insieme, in un lavoro, seppur faticoso, ma finalizzato sempre al loro "bene" e al loro "star bene a scuola".

Abbiamo constatato poi che loro qui vengono volentieri anche il pomeriggio per frequentare i laboratori di inglese con un insegnante di madrelingua, di spagnolo, di recupero ecc.

Quest'anno abbiamo inserito nel piano dell'offerta formativa una novità che ha trovato ampi consensi: il laboratorio estivo di recupero delle abilità di base rivolto agli alunni che, alla fine delle prime e due classi della scuola secondaria di 1° grado, avevano qualche debito. Inoltre, è in via di progettazione un doposcuola rivolto agli alunni della scuola secondaria, i cui genitori, lavorando, non sono in grado di seguirli di pomeriggio. Così la scuola sarà aperta tutto il giorno dalle 8.00 alle 18.00.

Le scelte operate in questi anni hanno condotto ad un graduale e lusinghiero aumento delle iscrizioni, tanto da arrivare oggi a 585 alunni.

Con il contributo dei comuni di Mossa e San Lorenzo, che in questi anni hanno prestato particolare attenzione alle strutture che ospitano i plessi di scuola dell'infanzia e primaria, abbiamo raggiunto numeri di iscritti insperati: a San Lorenzo è stata istituita la seconda sezione di scuola dell'infanzia con attualmente 43 iscritti e alla scuola primaria ci sono 75 alunni frequentanti (quando fino a non molti anni fa esistevano le pluriclassi).

A Mossa la scuola dell'infanzia e la scuola primaria complessivamente contano ben 130 iscritti, mentre a Lucinico alla scuola dell'infanzia (da tempo troppo piccola) sono 70 gli iscritti, alla scuola primaria 100 e 180 alla scuola secondaria.

L'aumento delle iscrizioni per una scuola è fondamentale, perché è il

segnale che tutti stiamo operando bene, che gli insegnanti lavorano con dedizione, che il personale è attento alle esigenze dell'utenza e soprattutto che i ragazzi quando escono dalla scuola secondaria sono preparati ed in grado di affrontare con successo le scuole superiori: di ciò abbiamo avuto conferma.

Il piano dell'offerta formativa della scuola, poi, è ricco anche di scambi culturali con l'Austria, la Slovenia e la Germania, tutti finalizzati allo sviluppo dell'alunno come persona che un domani dovrà inserirsi nel mondo del lavoro e competere in una società ormai tarata su parametri europei. Alla luce di tutto ciò apprendere la notizia dell'ampliamento della sede è stato per tutti noi motivo di grande soddisfazione e, quando alla fine dello scorso anno scolastico, con l'arrivo delle ruspe, sono iniziati i lavori, abbiamo subito pensato che finalmente la scuola primaria "De Amicis" avrebbe avuto una nuova sede e avremmo potuto avere maggiore disponibilità di spazi per le attività di sostegno, per lo sdoppiamento e per le attività necessarie al buon andamento della vita scolastica.

La destinazione delle quattro nuove aule ai bambini della scuola primaria "De Amicis" è stata quasi naturale, visto che da ben cinque anni essi "convivevano" con gli alunni della scuola secondaria di 1° grado ed erano sistemati in aule attigue. Ora la scuola primaria avrà a disposizione l'intera ala, con la mensa, e sarà completamente indipendente.

La scuola elementare "De Amicis", un tempo ubicata nel vecchio edificio di via Udine, poi trasferita per motivi di sicurezza qui, vanta una lunga tradizione. Sorta nel 1900 come "scuola popolare", come era allora denominata, era stata inaugurata con una grande cerimonia. Distrutta durante la prima guerra mondiale, venne ricostruita e rimessa a disposizione della comunità nel 1924. Oggi siamo alla terza inaugurazione.

Tutti noi lucinichesi abbiamo frequentato la scuola "De Amicis"; anch'io ricordo con nostalgia i vecchi banchi di legno dotati di pennino e inchiostro. (le mie mani erano sempre macchiate di blu).

In conclusione voglio ringraziare tutti coloro che in questi anni ho avuto modo di conoscere e di apprezzare, che mi sono stati vicini e con molti dei quali ho instaurato un rapporto di sincera amicizia, senza di loro questa giornata non sarebbe stata possibile.

L'EX SCUOLA ELEMENTARE "DE AMICIS" SARÀ LA CASA DELLE ASSOCIAZIONI

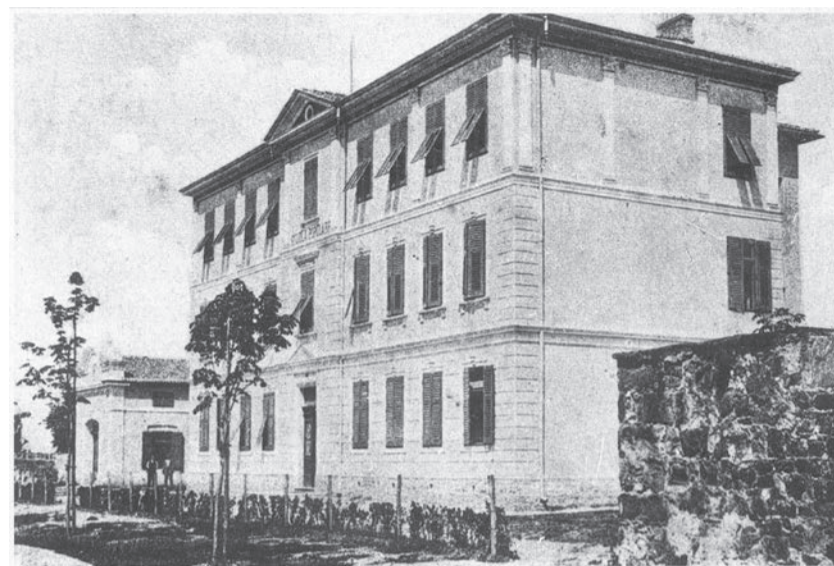
Ha superato la fase di progettazione ed è finalmente in procinto di partire l'intervento di manutenzione straordinaria e di adeguamento impiantistico e normativo dell'edificio che per un secolo è stato la scuola elementare di generazioni di lucinichesi

È stata finalmente resa nota la tipologia dell'intervento di manutenzione straordinaria che renderà l'edificio dell'ex scuola elementare De Amicis pronto ad iniziare la sua nuova vita. Cioè adeguato alle norme di sicurezza e idoneo a trasformarsi nella sua nuova destinazione decisa dal Comune di Gorizia di concerto con la comunità lucinichese: uno spazio sociale che accoglierà le associazioni di volontariato.

Gli interventi previsti consistiranno nel rifacimento degli impianti elettrici, di quelli termici, nell'eliminazione delle barriere architettoniche mediante l'installazione di un ascensore e nella realizzazione di idonei servizi igienici. Inoltre l'immobile sarà dotato di un impianto di rilevazione incendi, di porte resistenti al fuoco e potrà godere di un rifacimento dei rivestimenti.

L'edificio, dopo aver ospitato per un secolo la scuola "popolare", poi "elementare" del paese, già nel corso degli anni '80 e '90 non ha ricevuto più, a causa delle ristrettezze finanziarie, i necessari lavori di adeguamento normativo agli impianti tecnologici e alla sicurezza. L'inevitabile decadimento degli stessi con il conseguente aumento delle potenziali condizioni di rischio per l'utenza ha, come ben ricordiamo, portato l'amministrazione comunale nel 2001 a decretarne la chiusura, non senza il grande rammarico della popolazione lucinichese che, con un provvedimento perentorio e inatteso, si è vista privata di un luogo storico della vita civile del paese.

La scelta obbligata, come è noto, è stata il trasferimento degli alunni delle elementari nel vicino complesso di via Romana ospitante la scuola media, di



realizzazione recente (risalente agli anni '80) e allora effettivamente sottoutilizzata.

L'ex scuola elementare è così rimasta tristemente vuota (salvo il recente utilizzo di alcuni locali come deposito dell'associazione "La Salute") e quindi potenzialmente destinabile ad altri usi.

La comunità di Lucinico, soprattutto attraverso la voce del Consiglio di quartiere, ha più volte dato indicazione di riconvertire l'edificio per ovviare a quello che negli ultimi anni è diventata un'urgenza sempre più sentita: fornire alla ricca vita associativa di Lucinico degli spazi adeguati a svolgere la propria attività.

L'intervento richiesto era comunque una manutenzione straordinaria completa con ristrutturazione e riorganizzazione degli spazi e quindi inevitabilmente costosa e subordinata al difficile reperimento di adeguati contributi. La situazione si è sbloccata solo nell'ultimo biennio e grazie alla decisione della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia di finanziare generosamente parte dell'opera.

L'impossibilità di coprire subito il costo complessivo dell'in-

tervento ha suggerito un'articolazione dei lavori per lotti successivi, corrispondenti alla sistemazione dei diversi piani dell'immobile (partendo ovviamente dal basso), in modo che la struttura possa cominciare ad essere fruibile da subito per la sua nuova destinazione.

Ora il primo lotto è finalmente in partenza e sarà realizzato nel corso del 2008 (anche se il cronoprogramma del progetto stabiliva l'affidamento dei lavori già nel marzo 2007 e il collaudo dell'opera conclusa nel dicembre). Verranno "ripassati" il tetto dell'edificio e i serramenti esterni, anche se per questi ultimi ci si limiterà a una pittura e a "piccoli lavori di falegnameria". Dopodiché i lavori si concentreranno come detto sul piano rialzato, per il quale è previsto una manutenzione straordinaria e l'adeguamento dello stesso alle norme di legge. In particolare verranno adeguati i servizi igienici, attrezzati per i disabili e tinteggiati tutti i locali. Per quanto riguarda l'impiantistica è previsto il rifacimento completo dell'impianto elettrico e di quello telefonico (per il collegamento internet), in modo da consentire per quanto possibile forniture indipendenti per ognuna delle associazioni ospitate. Lo stesso criterio verrà mantenuto anche nei nuovi gruppi termici (ventilconvettori) alimentati a gas metano per il riscaldamento autonomo dei diversi locali.

È inutile nascondere che si tratta di un importante risultato. È necessario vigilare affinché i tempi di realizzazione dell'opera siano rispettati, ma la vita sociale di Lucinico ha la possibilità di ricevere nei prossimi anni un grande impulso.



La nuova moderna scuola elementare "De Amicis" nel complesso di via Romana.



La scuola "popolare", poi "elementare", di Lucinico nel passato remoto (in alto) e in quello più recente (in basso).

Una nuova ipotesi sull'origine del nome di Lucinico

di FRANCO FINCO

Per spiegare l'origine del nome di Lucinico sono state avanzate sostanzialmente due proposte etimologiche: una fa riferimento a una matrice latina (o meglio gallo-latina), l'altra a una matrice slava (slovena).

Secondo studiosi come Carlo Salvioni, Giandomenico Serra, Giovan Battista Pellegrini, Dante Olivieri, Giovanni Frau e altri il nome *Lucinico* risale a un toponimo prediale formatosi in età romana¹. Un toponimo prediale (o fondiario) è in origine il nome di un podere (lat. *praedium*), una proprietà terriera – più o meno estesa – appartenente a un *dominus* romano. Un toponimo

prediale latino era di norma costituito da un appellativo (*praedium, fundus, ager, villa, massa* ecc.)² e un determinante aggettivale, formato dal nome della famiglia proprietaria (il *nomen gentilicium* o il *cognomen*) unito a un formante aggettivale, solitamente il suffisso latino *-ānus -āna -ānum*, in altri toponimi friulani il suffisso di origine gallica *-ācus -āca -ācum* oppure *-īcus -īca -īcum*³. Il fatto che nel nome di Lucinico compaia il suffisso *-īcum* può far pensare a una popolazione locale costituita in maggioranza da elementi gallici latinizzati. Sui *praedia* sorse le case coloniche e più tardi, con l'estendersi del latifondo, le grandi fattorie e le aziende agricole (*villae rusticae*) di famiglie facoltose. Queste grandi *villae* si sono spesso evolute in centri abitati e villaggi (da qui il termine friulano *vila* o *vile*) che in molti casi sono perdurate fino ad oggi. Ad esempio il podere di un *Terentius* era chiamato **praedium Terentiānum* da cui l'odierno *Terenzano*, il podere di un *Martinius* era chiamato **praedium Martiniācum*, da cui l'odierno *Martignacco*, ecc. Nel caso del nome di Lucinico Salvioni, Serra, Pellegrini, Olivieri e Frau propongono un derivato in *-īcu(m)* dal cognomen latino *Lucinus* o *Lucinius*⁴, dunque si sarebbe trattato di un **praedium Lucinicum*. La documentazione antica del toponimo confermerebbe tale ricostruzione: 1193 *villam de Lucinigo*⁵, 1214 *villam de Lucinico*, 1247 *Lucenicum*, 1254 *castrum Lucinici*, 1286 *de Lucinicho*⁶.

Devo dire però che il nome friulano del paese si accorda male a questa spiegazione, poiché localmente si dice *Luzinīs*

marchionum quoque Wilielmi^k, Azonis, Adalberti nec non ob fidele servitium Sigehardi^l patriarche comitatum Fori^m Iulii^m et villam unam Lunzanichamⁿ dictam omneque beneficium, quod Ludouicus^o comes habebat^p in eodem comitatu situm, cum omnibus ad^q regalia

La prima menzione della villa di Lucinico nel diploma di Enrico IV del 1077 (Monumenta Germaniae Historica, DD H IV, 293). Sparse nella pagina invece alcune attestazioni dei differenti modi con cui compare il nome di Lucinico in documenti di età moderna provenienti da diversi archivi goriziani.

(con affricata dentale sorda [ts]), mentre altrove nel Friuli orientale e isontino si dice *Lucinīs* (con affricata postalveolare sorda [tʃ]) o *Lussinīs* (laddove [tʃ] > [s]). La presenza di una consonante affricata (dentale o postalveolare) nelle denominazioni friulane difficilmente si concilia con una derivazione dai nomi *Lucinus*, *Lucinius* o *Licinius*, poiché nell'evoluzione dal latino al friulano la consonante postvocalica *c* (cioè l'occlusiva velare sorda [k]) si assibila in *s* sonora davanti a vocale anteriore: es. lat. *acētum* > *asēt*, lat. *bucināre* > *businā*, lat. *officina* > *fusine*, lat. *ad Tricesimum* > *Tresēsìn* (Tricesimo), ecc. Dunque, se l'etimo fosse *Lucinīcu(m)* o *Licinīcu(m)* il nome friulano dovrebbe essere **Lusini*, **Lusiniš* o **Lusiniš* (con *s* sonora), esattamente come **Luceriācum* (da *Lucerius*) è diventato *Luserià* (it. Luseriacco), frazione di Tricesimo⁷.

In questa sede desidero proporre una nuova ipotesi sulla base antroponomica all'origine del toponimo prediale Lucinico. La più antica menzione del paese è del 1077: *villam Lunzanigam*⁸; nel 'Necrologium Aquileiense' compaiono poi le attestazioni: *apud Luncinichum*, in *Lonzenicho*, *apud Lunzenichum*⁹. Come si può notare, in queste antiche menzioni compare una *n* davanti alla consonante affricata (*z* o *c*). La presenza in passato di una consonante nasale – poi caduta – spiega l'esito friulano con affricata, in quanto il processo di palatalizzazione causato dalla vocale anteriore si arresta alla fase affricata, senza ulteriori fenomeni di lenizione (assibilazione, sonorizzazione). Pertanto,

to, all'origine del toponimo prediale Lucinico deve esserci un altro antroponomo, invece dei nomi *Lucinus*, *Lucinius* o *Licinius*. Propongo che questo sia il nomen *Loncenius*¹⁰, che spiegherebbe bene tanto le attestazioni documentarie, quanto gli esiti friulani. Dunque, in origine si sarebbe trattato di un **praedium Loncenicum*. La chiusura delle vocali etimologiche *o* ed *e* rispettivamente in *u* e *i* si inquadra perfettamente nella fonologia del friulano, in cui opera una

regola di assimilazione delle vocali medie pretoniche al grado di chiusura della vocale tonica (in questo caso la vocale anteriore chiusa *i*).

Ma una volta risolto il problema della base antroponomica del toponimo prediale, resta da chiarire l'uscita in sibilante [-s]

delle denominazioni friulane *Luzinīs*, *Lucinīs* e *Lussinīs*. Se partiamo da una forma nominativa o accusativa **Loncenicum* ci aspetteremmo gli esiti friulani **Luzini*, **Lucini* o **Lussini*, poiché nell'evoluzione dal latino al friulano è avvenuta la caduta dell'occlusiva velare *-c* [k] in posizione finale postvocalica: es. lat. *amicu(m)* > friul. *amì*, lat. *panicu(m)* > friul. *panì*. Infatti da **Caballicum* e **Alnicum* abbiamo regolarmente in friulano *Cjavalì* e *Dalni*, cioè Cavalicco e Alnicco. Invece altri toponimi prediali friulani non risalgono alla forma nominativa o accusativa, ma alla forma locativa *-icī* sing. o ablativa *-icīs* plur.: l'esito di tale terminazione in friulano è *-s* finale (cfr. lat. *dīci(t)* > friul. *dīs*, *faci(t)* > friul. *fâs*). Spesso, se la vocale tonica era preceduta da consonante nasale, quest'ultima si è propagata anche oltre la vocale, sviluppando una *n* epentetica: es. **Beccinīcī(s)* > friul. *Bicinīns* Bicinicco, **Pantilianīcī(s)* > *Pantianīns* Pantianicco, ecc. Dunque, anche per il nome friulano di Lucinico bisogna partire da una forma locativa **Loncenīcī* o ablativa **Loncenīcīs*. Rammenterò che i casi locativo e ablativo in latino esprimevano lo stato in luogo.

Come già anticipato all'inizio di questo articolo, per la spiegazione del nostro toponimo è stata proposta anche un'etimologia di matrice slava. Il nome sloveno di Lucinico è *Lóčnik*, che apparentemente si potrebbe spiegare con l'omofono termine sloveno *lóčnik* "pietra di confine" o "punto d'incontro"¹¹, oppure come deverbale di *ločiti* "separare, disgiungere, dividere", alludendo alla separazione tra Lucinico e Gorizia prodotta dal corso del fiume Isonzo. Nella toponomastica slovena *Ločnik* è il nome di diversi corsi d'acqua: un rio presso Skomarje

(1500 ca. *im Lasnikh*), un rio presso Senožeče, un rio presso Bled (1319 *Locznik*). Accanto a questi compare, con diverso suffisso, anche il tipo *Ločnica*, che è il nome di un affluente del fiume Sora (1327 *Lochnicz*, 1339 *Locnycz*, 1453 *Latschnicz*). Giustamente il Bezljaj fa derivare questo tipo toponimico dalla base *lōka* "prato paludoso, terreno paludoso" molto diffusa nella toponomastica slava (slov. *lōka*), ricostruendo una derivazione **ločbn-čniko*¹² con successiva aplogia e caduta degli *jer* in posizione debole, secondo la legge di Havlík. Va detto, inoltre, che la *n* davanti alla consonante affricata *z* nelle summenzionate attestazioni *Lunzanigam*, *Lonzenicho*, *Lunzenichum*, si potrebbe interpretare come un riflesso della vocale nasalizzata *o* [ō] dell'etimo slavo, poi regolarmente denasalizzata nello sloveno moderno.

Tuttavia l'ipotesi di un etimo slavo/sloveno per Lucinico si scontra con gli esiti fonetici friulani del toponimo, cioè *Luzinīs* e *Lucinīs*, che – come si è già detto – non terminano con un'occlusiva velare sorda [k] ma con una sibilante [s]. In Friuli ci sono molti toponimi terminanti col suffisso *-ic(c)o*, che non sono prediali di origine latina,

ma risalgono invece a un etimo slavo derivato con il suffisso *-(n)ik*: *Glaunicco*, friul. *Glaunic* [-k] < sl. *glavnik* (da *glava*, qui nel senso di "fonte, sorgente"; 1341 *de Glaunich*); *Ialmicco*, friul. *Jalmic* [-k] < sl. *jamnik* (da *jama* "fossa"; 1120 ca. *de Jamnich*); *Iesernicco*, friul. *'Sarnic* [-k] < sl. *jezernik* (da *jezero* "lago"; 1257 *Jesernich*); *Sclauinicco*, friul. *Sclauinic* [-k] < sl. *slamnik* (da *slama* "paglia, fieno"; 1290 *de Sclauinico*); ecc. In questo caso l'occlusiva velare sorda [k] dell'etimo slavo viene sempre mantenuta tale nelle denominazioni friulane, che terminano tutte in [-k] (*Glaunic*, *Jalmic*, *'Sarnic*, *Sclauinic* ecc.). Dunque, partendo dall'etimo sl. *ločnik* il nome friulano del paese avrebbe dovuto mantenere l'occlusiva velare sorda [k] finale, e si sarebbe chiamato **Lucinīc* o **Luzinīc* [-k]¹³.

Per tali motivi fonetici è preferibile ritenere che il nome *Lucinico* risalga a un toponimo prediale di origine latina, alla cui base ci sarà però il nomen *Loncenius*, come ho proposto sopra. Il nome sloveno sarà invece sorto dalla denominazione romanza *Lucinīs* tramite accostamento paronomastico, essen-

do *Ločnik* un tipo toponimico piuttosto diffuso nell'area slovena. Non si dimentichi poi che quest'area da secoli è caratterizzata da intensi contatti, competrazioni e mescolanze etnolinguistiche tra elemento slavo ed elemento romanzo, come testimonia anche la microtoponomastica di Lucinico.

¹ Carlo SALVIONI, *Spigolature friulane. Nomi locali in -NINS*, in "Archivio Glottologico Italiano", XVI (1902-05), pp. 242-243; Giandomenico SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj 1931, p. 219; Giovanni Battista PELLEGRINI, *Osservazioni sulla toponomastica prediale friulana*, in "Studi Goriziani", XIII (1958), p. 109; Dante OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma 1961, p. 20; Giovan Battista PELLEGRINI - Giovanni FRAU, *I nomi dei castelli friulani*, in *Studi linguistici friulani*, vol. I, Udine 1969, p. 286; Giovanni FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1978, p. 75.

² Il più delle volte l'appellativo cade e il toponimo continua solo il determinante aggettivale.

³ Questo suffisso ha sì un'origine gallica ma deve essere entrato nella morfologia derivativa del latino rustico parlato in loco, diventando produttivo soprattutto nelle denominazioni poderali. I toponimi prediali con questo suffisso si concentrano soprattutto nella pianura medio-alta e nella zona collinare del Friuli.

⁴ In realtà già gli eruditi tardo-rinascimentali facevano risalire il nome di Lucinico a quello di una famiglia romana, i *Licinii*.

⁵ Schedario toponomastico di Giovan Battista Corgnali, conservato presso la Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine.

⁶ Antonino DI PRAMPERO, *Saggio di un Glossario geografico friulano dal VI al XII secolo*, Venezia 1882 (ristampa anastatica a cura di Giovanni Frau, Udine 2001), p. 95.

⁷ PELLEGRINI, *Osservazioni sulla toponomastica cit.*, p. 108.

⁸ "Memorie Storiche Forogiuliesi", IX, 1913, p. 194.

⁹ Cesare SCALON (a cura di), *Necrologium Aquileiense*, Udine 1982, pp. 143, 312, 371.

¹⁰ Heikki SOLIN-Olli SALOMIES (a cura di), *Repertorium nominum gentiliū et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York 1988, p. 105.

¹¹ Anton Alojz WOLF, *Slovensko-nemški slovar*, a cura di Maks PLETERŠNIK, I vol., Ljubljana 1894-1895, p. 528.

¹² France BEZLAJ, *Slovenska vodna imena*, I vol., Ljubljana 1956-1961, p. 354.

¹³ I processi di lenizione e caduta di [k] finale latino si erano già conclusi da secoli, pertanto la velare [k] dei prestiti poté essere riprodotta come tale in friulano anche in posizione finale.

Giulio Aristide Sartorio

Un artista riscoperto e il suo antico legame con Lucinico

Nell'anno del grande restauro del Fregio che il pittore e scultore Giulio Aristide Sartorio realizzò tra il 1908 e il 1912 per l'Aula della Camera dei Deputati a Roma, è doveroso ricordare la figura del controverso e geniale artista, la cui vita durante la prima guerra mondiale si incrociò con quella della comunità lucinichese e che dal paese in cui ha combattuto ha ricevuto l'intitolazione di una via.

di CRISTINA FERESIN

È stato un personaggio davvero eclettico e dai mille interessi Giulio Aristide Sartorio, artista nato a Roma nel 1860 da famiglia di origine novarese, che apprese l'arte del disegno dal nonno Girolamo e dal padre Raffaele, scultori di una certa reputazione anche se di modesta fortuna. Di quest'ultimo Sartorio ricordava con angoscia quanto lavorò per opere firmate da altri, ma integralmente realizzate da lui, malgrado l'artrite lo avesse costretto a letto per metà della sua vita attiva.

Il padre lo esortò a dedicarsi solo alla pittura, affermando che "la scultura è arte troppo condizionata da problemi materiali". Dei difficili inizi ricordava che "imperava la peggiore delle massonerie artistiche". Pittore, grafico, scrittore, critico, regista, Giulio Aristide Sartorio iniziò la sua carriera artistica attraverso l'esecuzione di rilievi, copie e imitazioni da affreschi, mosaici, quadri e statue delle basiliche e dei musei romani.

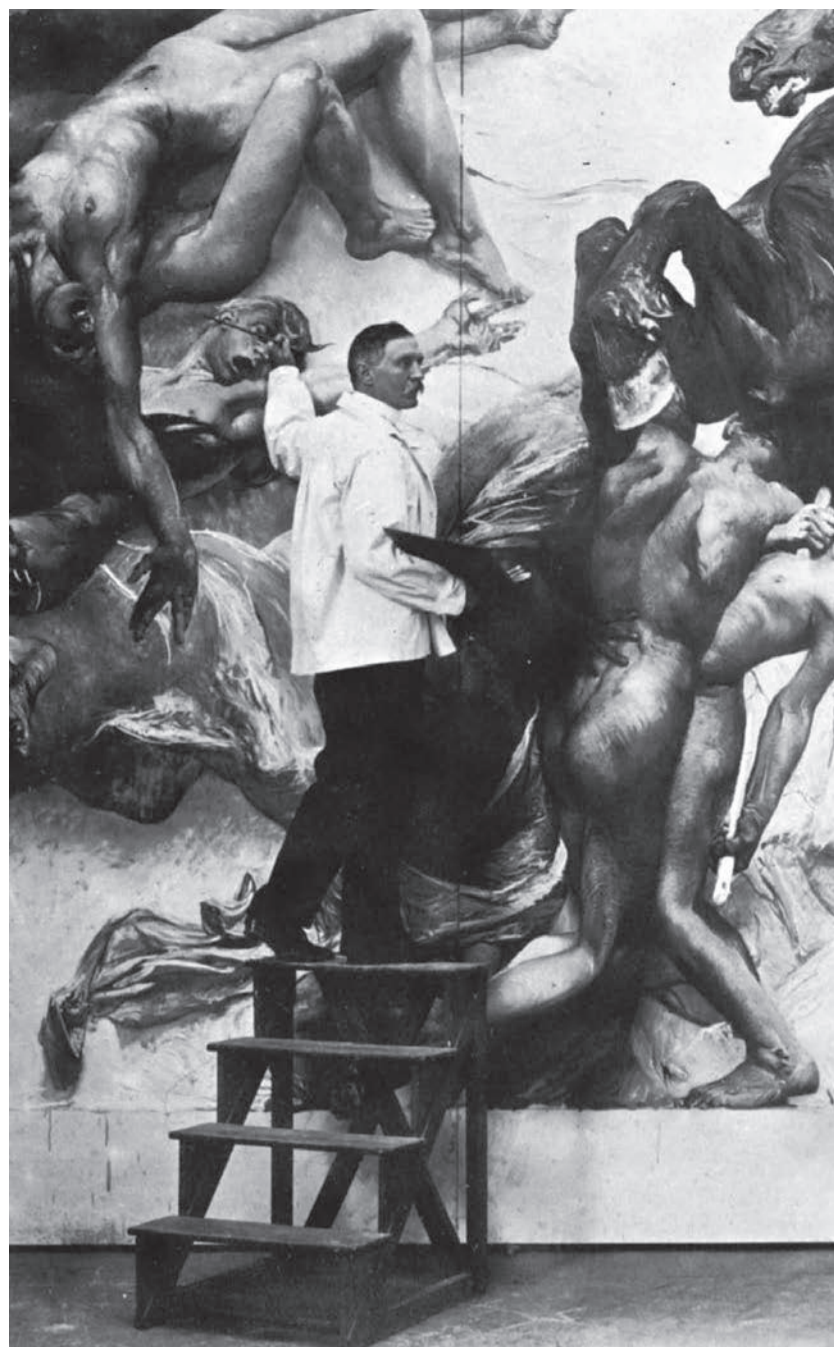
Ammaestrato da tali sfortunati esempi, coniugò presto due anime: una "Art Nouveau" e l'altra anti-accademica, con l'adesione al gruppo "In arte libertas" (1890, con Nino Costa) e l'attività coi "XXV della Campagna Romana" (dal 1904, con Coleman, Carlandi, Raggio).

Con il dipinto "Malaria", esposto a Roma nel 1882 e ispirato dal realismo di Caravaggio e di Ribera, si presentò sotto una veste rinnovata, volta ad accenti di

verismo umanitario, ancora più evidenti in seguito, sia nella pittura di paesaggio, sia negli studi di animali. Il quadro, che stava per essere accolto nella Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma, fu venduto dal Sommaruga al Museo di Cordova, in Argentina. Frequentando Sommaruga, Sartorio conobbe nei primi anni Ottanta D'Annunzio, di cui divenne amico e per cui illustrò nel 1886 l'"Isotta Guttadauro", Carducci, Scarfoglio ed entrò nel mondo della "Cronaca Bizantina". Il lavoro per D'Annunzio documenta i suoi interessi, più consistenti dal 1890, per la poetica preraffaellita, con particolare attenzione a Hunt, Millais, Madox Brown. Questo periodo coincide anche con la lunga serie di viaggi che Sartorio effettuò a più riprese in Europa, Medio Oriente, Oriente ed America Latina, esperienze che arricchirono il già vasto patrimonio delle sue conoscenze. Nel 1889 si recò con Francesco Paolo Michetti a Parigi, dove espose "I figli di Caino", riscuotendo largo successo di critica. Nel 1896 Sartorio, su invito del Granduca Carlo Alessandro, fu chiamato a Weimar come professore all'Accademia di Belle Arti. Vi rimase per quattro anni. In quel periodo entrò in contatto con i simbolisti tedeschi, frequentò la casa di Nietzsche e portò a termine il dittico "Diana di Efeso e gli schiavi" e "La Gorgone e gli eroi" (1899), due opere dal simbolismo estetizzante, fra le pitture maggiori dell'Ottocento italiano.

Rientrato in Italia svolse una duplice attività, solo apparentemente antitetica ma in realtà abbastanza reciprocamente "legata": quella di paesaggista, e l'impegno in grandi lavori di decorazione. La prima, cui è legata la sua fama maggiore, definitivamente consacrata dall'Esposizione di Venezia del 1914 dove espose 80 tempere, aveva per soggetto la campagna laziale e le paludi pontine. Del secondo aspetto sono documento i fregi allegorici in chiaroscuro per le Biennali veneziane del 1905 e del 1907, i lavori ornamentali per L'Esposizione di Milano e la decorazione simbolico-idealista dell'aula della Camera dei Deputati in Montecitorio (1908-1912) in cui Sartorio celebra la storia d'Italia dall'epoca dei comuni al Risorgimento, recentemente restaurata.

Nelle intenzioni di Sartorio il Fregio dell'Aula, dell'architetto Ernesto Basile, manifestava ai ministri e ai deputati "che troppo spesso seggono disattenti e immemori" le vicende e il destino degli italiani. Per riuscire al meglio nell'onorevole impresa l'artista tornò a Londra per studiare gli immortali marmi del Partenone e i "Trionfi" di Mantegna. Il suo Risorgimento voleva essere la continuazione del Rinascimento. Nel rispetto della statura artistica alla fine riconosciutagli, le sue magistrali coreografie sceniche restano abbastanza esasperate e molti di coloro che lo conoscevano nonostante l'oblio generale, continueranno a pre-



Sartorio che lavora al fregio del Parlamento

ferirlo come paesaggista.

Spietata invece fu la sua oggettività nelle opere sulla Prima Guerra Mondiale, cui partecipò da volontario, come tanti colleghi austriaci e ungheresi, dall'altro lato delle trincee. E proprio durante la prima guerra mondiale Sartorio entrò in contatto con la comunità di Lucinico. Il 2 giugno del 1915 Sartorio, convinto patriota, in un'azione d'avanscoperta a Lucinico venne colpito dal fuoco austriaco. Fu soccorso da una giovane lucinichese, Maria Mian, che gli prestò le prime cure e a cui l'artista fu sempre riconoscente, come testimoniato da due missive che spedì il 7 aprile del 1920 e il 2 luglio 1926 alla Mian (già ricordato da Giulio Montenero nel numero di "Lucinis" del 1993).

Sartorio fu catturato dagli austriaci a Lucinico e portato in un campo di prigionia a Mauthausen, dove rimase due anni. Grazie all'intervento del pontefice Benedetto XV, fu liberato in cambio di altri prigionieri. Tornò al fronte, questa volta per disegnare e dipingere la guerra. Verrà ferito una seconda volta. Di Giulio Aristide Sartorio la comunità di Lucinico possiede il dipinto "Cristo Re benedicente l'umanità", un grande quadro (90x200) che dipinse nel 1928, all'età di 68 anni, e che la moglie, l'attrice spagnola Marga Sevilla,

protagonista del film realizzato dal marito *Il mistero di Galatea*, donò alla chiesa parrocchiale di Lucinico l'8 ottobre 1933, ad un anno dalla morte di Sartorio, su desiderio dell'artista.

Luigi Carluccio definì Sartorio un "pittore diviso tra due secoli", un artista che, oltre a creare opere altamente impegnate nel dominio culturale dove regnavano il simbolismo, il preraffaellismo e il liberty, operava fra due civiltà: quella agraria dell'800, con il suo amore per la terra, gli animali, la Natura, e quella industriale del '900 con la sua forte inclinazione per le nuove tecniche artistiche.

Fu però, purtroppo, anche uno dei maltrattati artisti italiani del primo Novecento. Accusato di enfasi patriottica, degenerate estetismo decadente e molto altro, fu sottovalutato o assente in diversi manuali di storia dell'arte perché, da contemporaneo delle avanguardie storiche, firmò il Manifesto degli intellettuali del fascismo nel 1925. Oggi, rimossa la miope etichetta di artista provinciale che ne condizionò la percezione e "riabilitato", appare anche un critico di levatura internazionale, lungimirante e consapevole della necessità di un riscatto culturale dell'arte italiana "apprezzata assai meno di quanto valga" a causa dell'inadeguata promozione.



Il Cristo Re di Sartorio da più di settant'anni fa bella mostra di sé nella chiesa parrocchiale di Lucinico

IL NUOVO MONUMENTO AI CADUTI PER LA LIBERTÀ DI LUCINICO

di SILVANO DIONISIO

Il 19 maggio 2007 nel nostro cimitero è stato inaugurato con una significativa cerimonia il nuovo monumento che raccoglie le urne di undici nostri compaesani, che sacrificarono la propria vita nella lotta di liberazione durante la seconda guerra mondiale. Dal 1945 le care salme erano poste nello stesso camposanto in singole tombe. Ora i loro nomi sono stati scolpiti su un'unica lapide marmorea. Una seconda lapide ricorda i sedici lucinichesi che caddero per la stessa nobile causa, ma che sono sepolti in altri cimiteri o morirono in campo di concentramento o vennero dichiarati dispersi.

Il nuovo sepolcro è stata fortemente voluto dai parenti degli scomparsi (in particolare da Arturo Romanzin) e dall'Associazione Volontari della Libertà di Gorizia, è stato realizzato con il contributo di enti (Regione F.V.G., Comune di Gorizia, C.d.Q. Di Lucinico, Banca di Credito Cooperativo di Lucinico, Carigo, A.V.L., A.N.P.I.) e di singoli privati. Il progetto (gratuito) dell'opera è stato realizzato dall'architetto Giovanni Bressan, l'esecuzione dei lavori è stata curata dall'impresa edile Claudio Romanzin.

Dopo la celebrazione della S. Messa da parte di don Valter Milocco con l'accompagnamento della Coral di Lucinis, si è proceduto all'inaugurazione del monumento alla presenza di numerose autorità ed alla deposizione di corone di alloro.

Enrico Gherghetta, presidente della Provincia, e Vittorio Brancati, sindaco di Gorizia, hanno espresso pareri comuni: "Nel nostro paese c'è sempre qualcuno che mette in discussione i valori della libertà e della democrazia. È necessario operare quotidianamente per la loro salvaguardia nel ricordo ed in memoria di quanti si sono sacrificati per il loro raggiungimento".

Giorgio Stabon, presidente del Consiglio di Quartiere, ha rivolto queste parole ai caduti: "Sarete sempre onorati per il vostro sacrificio e per la vostra fede nei valori della democrazia e della libertà".

Silvino Poletto, presidente isontino dell'A.N.P.I. ha sottolineato: "Grande è stato il contributo che

un piccolo paese quale Lucinico ha dato nella lotta di liberazione. Ringrazio il sindaco Brancati per aver sempre tenuti alti i valori della Resistenza".

Liliana Ferrari, docente di storia all'Università di Trieste e nipote di tre caduti, a nome dei familiari, ha detto: "Sottolineo e ribadisco

fermamente il valore storico della Resistenza intesa come spinta coraggiosa di idealità che andavano contro ogni sistema oppressivo. Dire che non è stato così, è pura mistificazione".

Mario Merni, presidente A.V.L. di Gorizia ha così concluso la serie di interventi: "I caduti non stanno

fermi nella storia, ma segnalano a noi vivi la via da seguire. Noi non li dimenticheremo e siamo uniti per testimoniare. La Resistenza è stata particolarmente dura ed aspra nel nostro territorio. Ora bisogna trovare un punto comune che unisca i nostri sforzi ed intenti proiettati verso una pace duratura".

Lo spirito dell'intervento architettonico

di GIANNI BRESSAN

La genesi di un progetto non passa solo attraverso un insieme di nozioni tecniche, sommate più o meno magistralmente fra di loro, ma è soprattutto, un momento di analisi e di sintesi fra queste, la storia, le emozioni, i ricordi, le suggestioni e gli stimoli esterni che il lavoro genera nel progettista e che lo stesso poi sviluppa e gestisce.

Prima di addentrarci nella descrizione del monumento dedicato ai caduti di Lucinico quindi credo sia opportuno riportare alcune premesse che, a mio avviso, permetteranno di meglio capire quanto si è, mi auguro con successo, realizzato.

In una pubblicazione commemorativa di alcuni anni fa, veniva testualmente ricordato: "... l'elevato numero di caduti rispetto alla consistenza demografica della comunità lucinichese...". In un'altra breve memoria biografica venivano descritti gli ideali che hanno accompagnato ed accomunato questi caduti: "... la voglia di battersi per le proprie terre, per la salvaguardia delle loro origini, delle tradizioni e delle proprie case e dei connotati civili di queste zone...". E ancora: "... lasciando spesso situazioni familiari di straziante bisogno e vuoti non colmati ma vissuti e perpetuati con tenace fedeltà e



Il vecchio ossario e il nuovo monumento dell'architetto Bressan

con appartata dignità". In queste frasi ho trovato piena corrispondenza con i sentimenti che sono stati il fondamento dell'intervento che ho realizzato.

È necessario ancora sapere che le tombe che raccoglievano i resti dei paesani caduti nella resistenza durante la seconda guerra mondiale poste lungo il muro di cinta lateralmente alla Cappella consacrata al Santissimo Crocifisso di fronte all'ingresso principale del cimitero di Lucinico erano tutte uguali, accomunate con semplicità e rigore, rispecchiando la dignità propria degli uomini di queste terre.

Alle spalle delle tombe un rivestimento verticale in travertino che ricopriva il vecchio muro perimetrale le raccoglieva formalmente in un solo elemento, unendole in un simbolico abbraccio e conferendo al tutto

una forte suggestione.

Con queste premesse nasce quindi la volontà di raccogliere in un monumento/ossario, a futura e perpetua memoria, le spoglie di questi caduti, e si passa quindi da una tomba ad una serie di tombe ad un monumento, dal ricordo riservato delle famiglie a quello eterno della storia.

L'area indicata dal Comune di Gorizia per la collocazione del monumento è nella parte nuova del cimitero, molto ampia, di forma triangolare, ubicata immediatamente alle spalle della cappella appena ricordata, in posizione centrale, all'incrocio di più percorsi, visibile quindi da tutti i punti del cimitero.

Il progetto nasce quindi consapevole che il monumento sarà visto "a tutto tondo" e, soprattutto nelle finiture proposte. Pur non considerando marginale

questo aspetto, il criterio guida che ha dominato la soluzione progettuale adottata è stata la volontà di rispettare la memoria del realizzato e di riproporre in un processo analogico il vecchio sito, amplificandone, fin dove possibile, il senso di raccoglimento e di monumentalità.

Si è voluto recuperare dal vecchio monumento, per l'elevato valore artistico, la lampada votiva, su cui compare l'incisione: "UOMINI VI AMAVO VEGLIATE", realizzata appositamente dallo scomparso scultore ed artista di Lucinico Silvano Bevilacqua.

Nasce così il nuovo monumento composto da tre elementi verticali, "il vecchio muro", raccordati con due colonne spezzate, "la novità".

Sui due elementi laterali più bassi, ruotati rispetto alle colonne, sono stati incisi i nomi dei caduti e dei dispersi ricordati, mentre su quello centrale è stata posizionata la vecchia lampada ed è stata incisa una croce visibile da ambo i lati del manufatto.

Centralmente rispetto ai tre elementi si è posto l'ossario, semplice, rigoroso, di forma quadrata. Sulla lastra di copertura è stata incisa la vecchia epigrafe, presente sul rivestimento in travertino del vecchio monumento: "GLORIA ETERNA AI CADUTI PER LA LIBERTÀ".

Un basso muretto di forma semicircolare racchiude lo spazio occupato dal monumento, con l'obiettivo di amplificarne il senso di sacralità, isolandolo e al tempo stesso raccordandolo con l'intorno.

Tutto il progetto come si vede ricorre a riferimenti della memoria e ad elementi di novità che si intrecciano continuamente e che ho cercato di amalgamare in un armonioso "tutt'uno".

Per la realizzazione del monumento, contrariamente a quanto ipotizzato inizialmente, si è potuto utilizzare dei materiali pregiati e quindi non è stato difficile individuare nella pietra materiale unico ideale per la realizzazione di un monumento.

Si è scelto di utilizzare la pietra "repen" che, oltre a garantire



La cerimonia di inaugurazione del monumento ha visto la partecipazione di numerosi gruppi e associazioni

una lunga durata nel tempo, è soprattutto in grado di assicurare una risposta formale di elevata qualità.

La pietra è stata finita in parte con una levigatura grezza a taglio di sega in parte con una bocciardatura, questo per conseguire, nei punti di incontro delle due lavorazioni, dei delicati effetti cromatici, in altri casi, sempre fra le due lavorazioni, si sono creati anche dei piccoli salti di livello che determinano, con il variare della posizione del sole, suggestivi effetti di luce ed

ombra su tutto il monumento.

Per questo motivo anche tutti i caratteri di scrittura sono stati incisi direttamente nella pietra.

Il tempo, agendo in modo diverso su queste lavorazioni, non potrà che aumentare questi effetti, che conferiranno ulteriore dignità e sacralità a tutto l'intervento, integrandolo al meglio con l'intorno e con la sua funzione commemorativa.

I due elementi laterali invece sono stati solamente rivestiti con delle lastre di pietra, particolarmente preziosa quella

dell'elemento centrale, ricavato da un unico blocco scavato al centro per ottenere la grande croce "passante".

Le due colonne spezzate, non sono state usate esclusivamente per il loro manifesto valore simbolico di cui ho già detto, ma come elementi cardine con la funzione di raccordo fra tutti gli elementi del monumento.

Proprio per questo sono state realizzate con dei profili metallici di color "ferro" recisi obliquamente, scelta che le fa risaltare all'interno della architettura del

manufatto, enfatizzando la loro funzione e l'aspetto di novità rispetto al ricordo del "vecchio muro".

L'area dal monumento è stata pavimentata riutilizzando le lastre delle vecchie tombe. Tale operazione, auspicata in sede di progetto, si è potuta concretizzare non solo grazie alla disponibilità, ma soprattutto alla cura e rigore che le maestranze hanno dimostrato sia nel recupero che nell'operazione di posa.

Per concludere un plauso alla sezione AVL di Gorizia che ha

stimolato e creduto in questo intervento, ma soprattutto un ringraziamento ai familiari dei caduti che, dopo le prime perplessità, hanno accolto con favore questo lavoro, capendo e condividendo le scelte effettuate e che mi hanno aiutato nel sempre complesso processo di progettazione.

Tutto questo ha consentito la realizzazione di un monumento che vuole essere un omaggio al sacrificio e alla dignitosa generosità di questi uomini di Lucinico.

di SILVANO DIONISIO

Per comprendere i motivi del forte apporto dato dalla nostra piccola comunità alla lotta partigiana, è necessario redigere un suo telegrafico profilo sociale e politico, riferito al periodo 1930-45.

Lucinico era ed è un paese friulano. La popolazione era formata da contadini, coloni, impiegati pubblici, operai, pochi gli artigiani. Particolare considerazione era riservata alla cultura. Quasi assente l'analfabetismo, totale era la partecipazione alla scuola dell'obbligo. Non mancavano i diplomati ed i laureati. Politicamente, nonostante la maggioranza non trasgredisse gli obblighi imposti dal regime fascista, quali il pre-militare ed il sabato fascista, l'antifascismo era abbastanza diffuso, anche se non poteva dirsi militante. La mentalità della popolazione era ed è radicalmente democratica, esente da forme estreme di nazionalismo e sciovinismo, derivata particolarmente da un'educazione familiare basata sul rispetto reciproco, indipendentemente dalle idee politiche. Questi principi di convivenza civile, collocati in un terreno sostanzialmente moderato, determinarono, nel momento in cui allora bisognò decidere di schierarsi, una consistente adesione alla lotta contro il nazifascismo. I militanti attivi furono un centinaio circa (combattenti, fiancheggiatori, collaboratori in loco) su tremila abitanti di quel tempo. Altissimo, come si è evidenziato sopra, fu il tributo di sangue reso.

Desideriamo ricordare i caduti attraverso la viva testimonianza di un protagonista: Guerrino Zanutel (Baffone), classe 1918, morto nel 1973, partigiano combattente prima in Piemonte con la divisione "Bianchi", poi nella Venezia Giulia, come comandante di compagnia della divisione "Garibaldi-Natisone". Coraggio, gran cuore, bontà d'animo furono le sue doti peculiari, che emergono ancor oggi in forma luminosa dalle parole riportate nel libro scritto dalla lucinichese Carmen Perco Jacchia *Un paese. La resistenza: testimonianze di uomini e donne di Lucinico*, pubblicato nel 1981. Baffone, nel capitolo "Quelli che non sono tornati" riesce a ricostruire con lucida memoria sia l'aspro ed infido ambiente, sia le molteplici, diverse e tragiche circostanze che causarono la morte dei suoi amati compagni. Così si esprime: "In giugno siamo tornati a casa. Ma non tutti. Sulla lapide che c'è

Un ricordo dei 27 scomparsi

in piazza ci sono i nomi di quelli che non sono tornati: un lungo elenco, per un paese come il nostro. Ci sono i nomi del Dolfo (Rodolfo Furlan) e del Virgilio (Virgilio Cargnel), due padri di famiglia deportati in Germania e morti lassù. Li avevano deportati perché ci avevano aiutato. Sono morti per aiutare i giovani del paese che non avevano voluto servire i tedeschi ed avevano scelto di combattere il fascismo per la libertà.

Sì, Lucinico ha dato un forte contributo di combattenti, di collaboratori e di caduti. Quasi tutti i partigiani del paese li avevo con me, di là, nel mio battaglione. Volevo loro bene come a fratelli. Ho portato a casa tanti. Di più non mi è stato possibile. Non è colpa mia se non sono tornati tutti. Non ho visto morire nessuno di quelli che non sono tornati, ma so come e dove sono morti, la maggior parte di là dell'Isonzo. È stata dura di là. Sono stati fatti anche degli errori. Per conto mio non bisogna colpire la Resistenza per questo. La mia coscienza mi dice così.

Non è stata una lotta semplice, quella partigiana, dalle nostre parti. Da nessuna parte, penso, ma da noi è stata molto difficile. E lunga: venti mesi sono tanti. Per noi partigiani non c'erano caserme, non c'erano magazzini, non c'era un fronte. Dovevamo procurarci da soli le armi, il vestiario, il cibo; e il fronte era dappertutto dove c'erano tedeschi. Potevi morire durante una requisizione, durante un'azione di sabotaggio, durante un attacco o un ripiegamento, durante una marcia notturna, un trasferimento. Potevi morire anche nel sonno perché i tedeschi avevano spie ovunque. Potevi morire anche di freddo e di fame. E freddo e fame non ci sono mancati. Potevi morire impiccato, fucilato, trucidato, azzannato dai cani, torturato. Dovevi anche scavarti la fossa con le tue mani. Morire per una pallottola, in combattimento, era la morte più bella. Bisogna esserci stati per capire cosa significhi trovarsi circondati e dover rompere l'accerchiamento; trovarsi isolati, dispersi in una zona che non si conosce e non sapere dove andare perché appena ti muovi finisci in mano ai tedeschi, o ai demobranzi, o alla bellagarda, o ai cetnici. Eri sempre in mezzo ai nemici. Abbiamo perduto dei compagni di là,

che avrebbero potuto, anche loro, tornare a casa.

Nella selva di Tarnova sono morti l'Antonio De Marchi, il Davide Romanzin, il Walter Spessot. Il Bruno Zamparo è morto a Gorenja Vas. Il Marino Andrian ed il Pietro Furlan sono morti andando a recuperare le armi. Eravamo in Jugoslavia quella volta. Anche il Gigi Togut è morto lassù, a Skofja Loka. Il Giulio Boemo è stato il primo partigiano di Lucinico a morire, a Tribil di Sotto, in Benacja. Il Pepi Bressan invece, è stato l'ultimo: è stato preso dai cetnici mentre veniva a casa, il 2 maggio: ucciso a coltellate sul Blanchis. Era un gappista, uno dei primi. Anche il Lino Galliussi è morto quasi alla fine. Lo avevano preso nel Preval e poi è stato fucilato dai tedeschi nelle carceri di Cormons. Il Nunzio Basile è morto a Bela, vicino a Nozna. Anche il Badin è morto sul Collio in primavera. Era rimasto qui, lui, con il gruppo dei sabotatori. Il Benossi è stato ucciso nel "prato" a Gradiscutta. Il Vittorio Mrack ed il Francesco Simonetti sono morti in mare, su una barca che portava le armi all'esercito di Tito. Il Severino Marega è morto nell'ospedale segreto sopra Circhina: era stato ferito a Nimis. Il Carlo Simonetti e l'Aldo Marega sono morti sul Collio. Il Gigi Vidoz era andato a Piedicolle, ai primi di maggio. Non è più tornato. Poi i tre fratelli Ferrari: una tragica storia. Armando e Mario caduti a Gorizia nei primi mesi del 1945; Benito, deportato e deceduto in un campo di concentramento in Germania a soli sedici anni".

Dalle sue sofferse parole emerge un sincero dolore per gli scomparsi e l'intimo profondo rammarico per non essere riuscito a portarli a casa sani e salvi.

A completamento vanno ricordati: Michele Carnelut, deceduto a Dachau nel marzo del 1945; Carlo Cristancic, morto in battaglia in Sardegna nel settembre 1943; Virgilio Massera, ucciso durante un rastrellamento tedesco nel dicembre del 1944.

Concludiamo con alcune riflessioni. Sono trascorsi sessantadue anni da quelle tristi e travagliate vicende. La resistenza significò e significa la conquista della libertà, della democrazia e della pace: tutti beni che godiamo e di cui godono, a volte inconsapevolmente, i giovani di oggi. Le condizioni etiche, culturali, politiche da allora sono profondamente mutate. Le grandi potenze, però, dimenticando il passato, tentano di far valere le proprie ragioni ancora con l'uso delle armi. Nelle nostre tormentate terre non siamo riusciti a liberarci dei vecchi rancori: solo in questo momento sembra si sia finalmente aperta la porta verso una comune memoria condivisa.

È auspicabile che il massimo impegno di tutti, confortato da una pace totale e duratura, sia rivolto verso la risoluzione, anche parziale, dei principali problemi planetari, quali: la lotta alla povertà, alla fame, alle malattie; la ricerca di nuove fonti energetiche; lo studio dei vasti argomenti legati all'ecologia ed altro ancora. Questo, unito al categorico sforzo di portare a buon fine tutte le controversie internazionali attraverso dialoghi e trattative, sarà il vero e grato ringraziamento a tutti coloro che morirono sui sanguinosi campi di battaglia dell'ultima guerra mondiale.



Un momento della cerimonia di inaugurazione del monumento

PRIN CORS DI FURLAN A LUCINIS

L'an passât, par la prima volta, la Societât Filologjiche Furlane e à organizât un cors di furlan tal nestri país. Il cors al à vût oltre vincj iscrits che a àn frecuentât cun interes e profit. Un biel risultât secont la mestra dal cors, la siora Anna Madriz di Guriza, che cun granda competenç, passion e pazienza e à insegnât lis regulis par scrivi in furlan.

Par chei che il furlan lu àn simpri sol favelât e a àn imparat a scrivi par talian, no je, di prin, una roba facila, e je come scrivi intuna lenga foresta. Bisugna ricuardâsi dai acentis luncs e curts e imparâ a ricognossi chei suns che no son tal talian. Ma planc plancut si impara e cun granda sodisfazion si inacuarsis di jessi diventâts finalmentri parons da nestra marilenga.

Parcè frecuentâ i cors di furlan?

Mi soi metude tantis di ches vjoltis a scrivi par furlan e cuant che mi soi cjetade davanti

a peraulis come cjase, cjan, cjamare e vie indevant no savevi cemût che al jere just scivi il sun prepalatâl. Cheste e je stade la mê prime manciance e mi fermi ca.

Fin tor il 1850 ognidun al scriveve come che al veve plasê e cussi il digram "cj" lu viodevin scrit intai libris vecjos in tantis manieras: č - č - ch. O ricuardi che a scuele un professor di serp-cravuat nus diseve che il sun č di kuća al corispuint al sun cj di cjase. Al va dit però che la lenghe furlane e ven dal latin, invezit la lenghe serp-cravuate e fas part dal çoc slâf.

Dome cu la nassite dal vocabolari metût insiemit dal abât Jacopo Pirona dopo il 1850, si àn vût i prins riferiments.

Lis diferentis faveladis furlanis nus àn dât, timp o tart, une ricjece di espressions, di mûts di jessi e di fâ dificii di conservâ e miorâ intun mont li che lu inglês al veve, e

al à ancje cumò, dut il spazi che al vûl intant che al furlan al vegnive considerât un lengaç ordenari, cuntune vore di peraulis leadis al mont e a la vite contadine ma par di vocabui modernis e tecnics.

Parcè isal sucedût chest? Semplic!

I furlans si àn molât la cintura dai bregons lassantsi comandâ dai soestants cuasi simpri forescj. Int che e studiave, favelave in ponte, faseve concors, che no si stufave di fâ di dut par mostrâsi plui brave. E cussi i furlans, sgobonons ma pôc intrapendents e sigûrs di se, a àn pensât ben di insegnâur ai fis dome la lenghe taliane, plui fine e mancule sclete dal furlan, pierdint cussi lis lôr lidris. A àn dit: "A scuele i nestris fruts no devin falâ. No puedin scrivi just la lenghe taliane, parcè che se a voltin "a mi mi plâs" al ven fûr "a me mi piace".

Ce monadis! I fats nus àn mostrât che i fruts a cjapin sù facil plui lenghis insiemit sence imberdeâsi.

Par fortune che tancj furlans e ancje tancj forescj a àn capît, forsi un pôc tart, che intun mont li che dut si dopre e subit dopo si bute vie, la anime furlane cui siei valôrs di laboriosità, di essenzialità, di sparagn, di rindiment, di economie e à di restâ in vite e cori cui timps.

O varès plasê che cumò che la lenghe furlane e à vût il ricognossiment a nivel statâl, e puedi vè, cul jutori de Regjon, chel spazi che e merte, cuntune floridure di iniziativa, ativitâts leteraris e ricreativis, cemut che al è stât fat pe conservazion dal ladin.

O speri che si vedi capît che no mi à comandât il dotôr di là a scuele di furlan, ma ben il ricuart vif dai miei vecjos cun dut il lôr savê, lis lôr contis che no vuei dismenteâ. Si dêf tignî cont simpri de storie passade, par imparâ e là indevant simpri miôr.

SS 56bis: ecco il progetto

Tecnicamente bisognerebbe dire terzo lotto del progetto per i "Lavori di costruzione della nuova strada di collegamento viario del ponte VIII Agosto con la variante S.S. n. 56, con prosecuzione verso Savogna, della sistemazione degli ingressi alla città e del collegamento della via Trieste con la via Terza Armata", ma da più di trent'anni i lucinchesi lo conoscono come l'irrealizzabile progetto della 56 bis.

L'intervento risale ancora alle previsioni ed ai finanziamenti del trattato di Osimo. Nel 2007, dopo un iter pluriennale lunghissimo e complicatissimo e dopo diversi rimbalzi di com-

petenze e responsabilità, sul tavolo del Consiglio di quartiere di Lucinico è finalmente giunto il progetto della tanto agognata opera che devierà il traffico, soprattutto quello pesante, fuori dal centro del paese.

Attualmente è in corso la progettazione definitiva del terzo lotto che prevede il proseguimento della S.S. n. 56 var. che oggi termina presso lo stradone della Mainizza, in direzione di Mossa con l'allineamento dell'attuale statale recuperando la quota dell'argine destro più esterno del fiume Isonzo. Quindi, in prossimità del limite comunale tra Gorizia e Mossa,

la strada punterà verso Nord parallelamente al limite comunale dei due comuni dopo aver impegnato una rotatoria che permetterà anche, in un prossimo futuro, il proseguimento della S.S. n. 56 var. - viabilità di interesse regionale - in direzione dei comuni di S. Lorenzo Isontino e di Cormons.

La nuova viabilità incontrerà quindi una seconda rotatoria in corrispondenza dell'esistente viabilità realizzata dal Comune di Mossa a servizio dell'area artigianale insediata nel proprio comune.

Le due rotatorie che verranno realizzate in Comune di Gorizia

avranno raggio pari a 25 metri misurato in corrispondenza della così detta "linea bianca" esterna. La larghezza dell'anello della rotatoria (con un'unica corsia di marcia) sarà pari a 6 metri con la banchine esterna da 1,50 metri e quella interna da 2,00 metri. È inoltre prevista la realizzazione di un anello interno in cubetti di porfido di larghezza pari a 2,00 metri con la duplice funzione di realizzare una piattaforma stradale più larga e di impiegare materiali di pregio per valorizzare la qualità dell'intervento.

Il progetto si sviluppa a quota campagna, tranne il tratto iniziale rivolto a Gorizia che, con pendenza pari al 3 per cento, risale l'esistente costone della Mainizza.

Il progetto prevede in particolare la realizzazione di:

- un cavalcavia in corrispondenza della strada comunale per Farra d'Isonzo che scavalcherà la nuova viabilità;
- un sottopasso agricolo posto a circa metà del nuovo tracciato stradale per dare continuità alla viabilità campestre da Nord a Sud con altezza libera pari a 3 metri;
- una nuova pista di immissione per la nuova viabilità per chi proviene dalla S.S. n. 351 in direzione di Mossa.

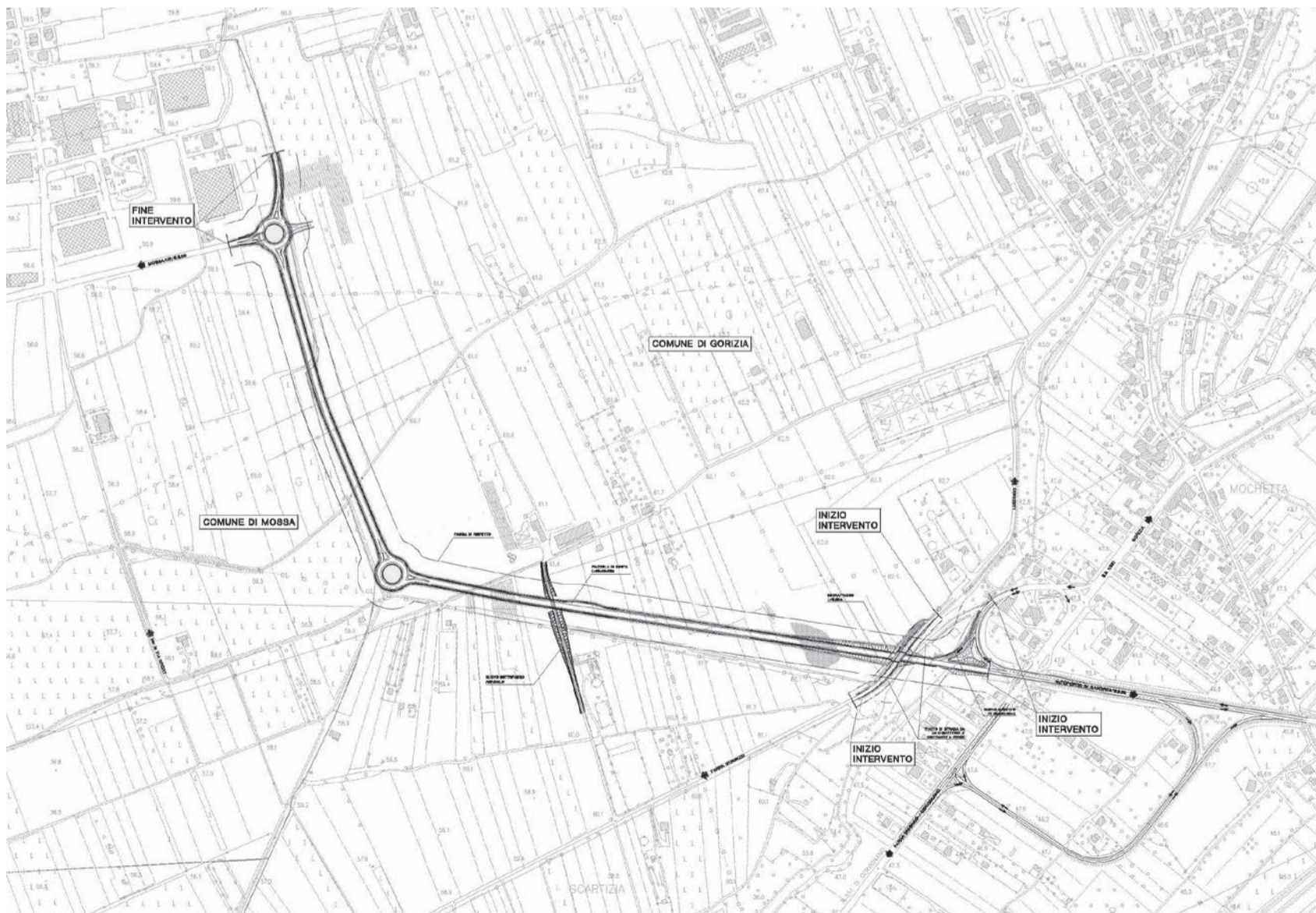
La nuova viabilità avrà uno sviluppo complessivo di circa 1.700 metri e si completa di alcuni tratti di strada campestre paralleli alla nuova viabilità per dare accesso a tutti i fondi senza lasciare alcuna area interclusa. L'amministrazione comunale di Gorizia prevede inoltre l'acquisizione di tutti quei reliquari che altrimenti risulterebbero appezzamenti di terra non più sfruttabili per l'attività agricola.

I criteri progettuali con cui si prevede di realizzare le nuove opere sono impostati alle più attuali tecniche progettuali tra cui l'impiego di conglomerati bituminosi di tipo multifunzionale e l'adozione di barriere fonoassorbenti di tipo naturale (doline artificiali) a tutela delle abitazioni poste più in prossimità del nuovo tracciato.

Lo sviluppo planimetrico è stato scelto dopo approfonditi studi del territorio e contatti con i titolari delle ditte che saranno interessate da espropri. Sul punto, si evidenzia che il tracciato è stato migliorato anche sulla scorta di indicazioni avute dalle stesse ditte espropriande.

Il tutto è esemplificato nella planimetria allegata che fa parte del progetto definitivo attualmente in fase di completamento.

L'importo stimato dei lavori è di poco inferiore ai 3 milioni di euro per un impegno di spesa complessivo per l'Amministrazione comunale di Gorizia di circa 5,5 milioni di euro.





La sala San Giorgio durante la presentazione del libro di Paolo Iancis sulla storia della Cassa rurale e, sotto, il frontespizio del saggio.

► [continua dalla prima pagina]

al pubblico il 22 settembre nella sala parrocchiale S. Giorgio, con un'iniziativa che ha dato il via alle due giornate di festeggiamenti.

Alla luce di uno studio sistematico dell'archivio della Cassa rurale stessa e della documentazione conservata negli archivi storici regionali, il lavoro di Iancis si è soffermato innanzitutto sulla ricostruzione del quadro socio-economico nel quale la Cassa ha avuto origine, la Lucinico di inizio '900. Quello che emerge è il ritratto di una comunità vivace, ma ancora fortemen-



te frenata da un'economia quasi esclusivamente agricola e in cui persiste intatto un penalizzante sistema colonico.

È su questo tessuto che fa breccia l'azione di monsignor Luigi Faidutti e del nascente movimento cooperativo di ispirazione cattolica che a Lucinico attecchisce diffusamente e in più comparti, ma che deve fare i conti con una controparte politica liberale molto attiva nel settore associazionistico, tanto che già dal 1899 può vantare la paternità di una cooperativa di credito aconfessionale fondata da Andrea Perco e Paolo Cicuta. La Cassa cattolica di Lucinico quindi nascerà per seconda otto anni dopo, nel 1907, ma delle due sarà quella capace di superare lo scoglio del primo conflitto mondiale, che si abbatte violentemente sul paese.

La ripartenza dopo la guerra è la prima di una lunga serie di prove a cui la Cassa agricola ope-

raia cattolica di Lucinico dovrà sottoporsi e a cui farà seguito la crisi economica a cavallo tra gli anni Venti e Trenta, il tragico fenomeno dell'emigrazione verso le Americhe, l'ingerenza del regime fascista e, quando ancora non è sopito l'eco del precedente conflitto, l'avvento della seconda guerra mondiale, conclusasi con il biennio di governo militare alleato. In tutti questi passaggi, che nell'Isonzino provocano una drastica selezione dei soggetti cooperativi e in particolare di quelli creditizi, la Cassa di Lucinico, nel frattempo divenuta "rurale ed artigiana" riuscirà a dimostrare la sua solidità e quella del tessuto sociale su cui si appoggia e, dopo una lenta ripartenza postbellica, potrà affrontare la fase di decollo vero e proprio a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta. È questo il periodo del boom economico, che cambierà il volto di Lucinico e richiederà alla sua banca uno sforzo di crescita e di trasformazione che la prepareranno al grande salto del 1973, quando il processo di fusione con le consorelle di Fara e di Capriva la tragherà alla configurazione sociale che si è poi mantenuta fino ai giorni nostri.

Il libro è corredato da un'appendice di grafici che permetto-

no di assecondare da un punto di vista quantitativo la storia economica della cooperativa lucinichese e da una dettagliata raccolta di prospetti sull'evoluzione delle cariche sociali dalle origini al 1973, attraverso cui è possibile conoscere le decine di lucinichesi che hanno dato il loro contributo alla crescita dell'istituto.



UN SECOLO IN QUATTRO STAGIONI

Sotto il grande tendone allestito sul "pattinaggio" del campo di calcio di Lucinico gli interventi delle autorità hanno inaugurato domenica 23 settembre la giornata di festa. Il presidente Renzo Medeossi ha ricordato i cento anni di storia della Cassa, individuando le quattro tappe della vita della cooperativa. Riportiamo i passi significativi del suo discorso.

Di RENZO MEDEOSSI

Il 14 gennaio 1907 si svolge a Lucinico il congresso generale della "Federazione dei Consorzi Agricoli del Friuli orientale", l'organizzazione che associa tutte le iniziative cooperative promosse da mons. Luigi Faidutti e dai suoi collaboratori a cominciare dalla prima di queste, la Cassa Rurale di Capriva del 1896.

Il congresso porterà a Lucinico un migliaio di persone, segno del consenso e della diffusione delle iniziative cooperative, ed "Il Popolo", il settimanale cattolico, così annunciava: "Benvenuti nella forte Lucinico, dove sono tante energie, dove è tanta buona volontà di camminare coi tempi di progresso, la Federazione verrà conosciuta più bene e pei suoi meriti in favore del popolo ancora più stimata, e le persone di buona volontà sentiranno potente il desiderio di unirsi, di lavorare con tutte le forze nella cooperazione popolare, affinché anche qui presto si abbia a salutare dei trionfi, non conosciuti pel passato".

Il tono del commento è un po' altisonante ma effettivamente il

desiderio di unirsi trova concretezza, in meno di sei mesi, con la fondazione della Cassa Agricola Operaia Cattolica il 2 giugno 1907.

Primo presidente venne eletto Pietro Bregant (*Pieri Seco*), vice presidente don Antonio Carrara (*Toni dal Noli*), consiglieri Angelo Vidoz (*Papalin*), Luigi Vidoz (*Trombetier*), Antonio Ersetig (*Toni Briz*), consiglieri sostituti Stefano Famea e Giovanni Bregant, commissione di sindacato Giuseppe Vidoz (capo-sindaco), Andrea Bressan (sindaco), Luigi Cumar (sindaco).

Si avvia così l'attività della 20^a Cassa promossa da Faidutti; subito l'iniziativa si consoliderà ed il presidente Pietro Bregant la guiderà fino allo scoppio della prima guerra mondiale.

Termina la prima parte della storia: la fondazione, appena 8 anni.

La guerra rade al suolo il paese trovatosi purtroppo sulla linea del fuoco e della Cassa, a parte il parziale elenco delle cariche sociali, l'evoluzione dei soci e qualche dato contabile non resta altro: si salva la bandiera. Questa bandiera, benedetta da mons. Faidutti il 7 settembre 1913 (94

anni fa): si salva per merito di un cappellano militare italiano che la porta in canonica a Cormons.

La bandiera sarà riconsegnata al primo presidente del dopo guerra Antonio Erzettig. Il presidente della fondazione era morto durante la guerra e il nuovo presidente insieme al nuovo vice Andrea Bregant ed al segretario Francesco Cecutta, presto sostituito da Felice Vidoz devono, nei fatti, ripartire da zero, anzi da sottozero; come sempre succede in questi frangenti mentre i depositanti si sono tutti presentati a reclamare la loro parte, non altrettanto fecero tutti coloro che avevano ricevuto somme in prestito.

La volontà di riprendersi però era forte, e come risulta dal verbale dell'assemblea di ricostituzione, svoltasi nel cortile della Casa canonica presenti 34 soci il 15 ottobre 1920 (5 anni dopo), si affermava senza mezzi termini: "la Cassa porta il nome cattolica e... i membri vogliono pure essere cattolici: è obbligo morale di tutti i soci di agire con tutta coscienza perché la Cassa possa ristabilirsi".

Pian piano, con l'aiuto dell'allora parroco, il decano mons. Pietro Mosetti, la cooperativa ritrova il suo equilibrio. È la seconda parte della nostra storia, quella della ricostituzione.

Nel 1925, con la nomina di Antonio Cargnel a presidente, si apre il nostro terzo capitolo. Cargnel mantiene la carica fino al 1943 con l'aiuto del vice presidente Giuseppe Furlani (*Pepi Goia*).

Nel 1927 entra in scena anche un altro dei protagonisti della vita della Cassa: il segretario Antonio De Fornasari (*Nini Vigeo*).

Nel 1943, alla morte di Cargnel, Giuseppe Furlani è nominato quarto presidente e conserverà tale incarico fino alla fusione con le altre due casse nel 1973: 30 anni da presidente, 18 da vi-



Il lungo corteo preceduto dalla banda raggiunge il campo di calcio di Lucinico dove si sono svolti i festeggiamenti



cepresidente e 1 da consigliere nel 1924: 41 anni per la Cassa Rurale. Al suo fianco Giovanni Perco, il papà del nostro socio più anziano, sarà il fedele vicepresidente fino al 1960 quando sarà lo stesso Aldo ad assumere tale incarico – ultimo vice presidente della Cassa Rurale.

E sempre in tema di stabilità anche il segretario De Fornasari non è da meno e conserverà tale incarico dal 1927 al 1965: 38 anni!

Con questi uomini la Cassa Rurale supera gli anni '30 (gli anni della crisi economica avvia-

un deciso sostenitore della Cassa Rurale e dell'opera di mons. Luigi Faidutti.

La terza fase, dal 1925 al 1973 (48 anni), sono gli anni della tenacia, della costanza, della perseveranza.

Così quando nel 1965 muore improvvisamente il segretario Antonio De Fornasari, chi gli subentra, il geom. Mario Furlani, è pronto a cogliere il vento del rilancio che sta soffiando sul credito cooperativo. Inizia la quarta fase, quella dello sviluppo.

La società viene organizzata in modo più moderno e partecipa-



Le autorità presenti alla manifestazione e, sotto, un bel colpo d'occhio del pubblico.

tasi nel 1929), la riorganizzazione imposta dall'Ente nazionale per le Casse Rurali, continua la sua attività durante la seconda guerra mondiale, prende un po' di slancio negli anni '50 (gli anni della ricostruzione): questi uomini tengono viva la cultura del credito cooperativo, ne diffondono lentamente lo spirito, fanno crescere la sua affidabilità e nel 1957 celebrano il 50° di fondazione con un'assemblea nella sala S. Giorgio.

A portare il saluto della parrocchia c'era il giovane cappellano don Silvano Piani (mons. Pietro Mosetti era deceduto all'inizio dell'anno); sarà nominato parroco l'anno dopo e sarà sempre

to: depositi e prestiti aumentano rapidamente al punto che la Banca d'Italia nel 1968, appena 3 anni dopo, individua nella Cassa di Lucinico, l'Istituto cui far confluire per una fusione le vicine Farra e Capriva.

Nello stesso anno dalla canonica, dove era ospitata in una stanza, la Cassa acquista una sede in piazza S. Giorgio e poi apre uno sportello ed assume il primo dipendente, Giulio Boemo.

Lo sviluppo continua rapido e, all'atto della fusione, Lucinico si presenta forte di attività per 969 milioni.

I tempi "eroici" sono finiti, la Cassa è ormai ben strutturata, i dipendenti aumentano, anche

la Federazione regionale delle BCC costituita nel 1968 è presente con i suoi utili consigli ed una attenta opera di assistenza tecnico-amministrativa.

La nuova Cassa, frutto della fusione, vedrà presenti, di Lucinico: Mario Furlani presidente, fino al 1986, vice il maestro Mario Perco, fino al 1998, Giusto

Bandelli, Augusto Iancis e Tarcisio Vidoz consiglieri. Presidente del Collegio Sindacale sarà confermato Silvano Polmonari che tale ruolo ricopriva già, con diligenza e puntualità, nella Cassa di Lucinico; reggerà l'incarico fino al 2006 e inizialmente vedrà al suo fianco il maestro Leone Perco. Dieci anni dopo sarà

realizzata la nuova grande sede di via Visini.

Il resto è cronaca: la Cassa continua ancor oggi la sua crescita con tutti gli indicatori con il segno sempre positivo. Siamo tuttora nella quarta fase, quella iniziata a metà degli anni '60 e che, speriamo, possa continuare per tanti anni.

L'omelia del centenario

Per una banca che dalla sua nascita si è ispirata ai valori cristiani, la giornata dei festeggiamenti si è aperta con la Santa Messa officiata per l'occasione da monsignor Adelchi Cabass, Vicario generale dell'Arcidiocesi di Gorizia, di cui riportiamo alcuni passaggi della significativa omelia.

di mons. ADELCHI CABASS

Ho accolto volentieri l'invito a celebrare con voi questa Eucaristia, che mi avete rivolto, cari soci della Banca di Credito Cooperativo di Lucinico, già Cassa Rurale, nome evocativo di altri tempi, ma non di altri ideali.

L'invito in qualche modo rispetta la storia del vostro Istituto, che ha visto la luce 100 anni fa, all'ombra del campanile, sotto la spinta ideale dei movimenti cattolici d'impronta sociale di fine Ottocento. Non si possono tagliare queste radici!

All'atto di nascita, nell'ormai lontano 1907, c'era la presenza del parroco don Giovanni Filipic e soprattutto quella entusiasta del giovane cappellano, don Antonio Carrara. Una presenza, che è diventata via via sempre più discreta, fino a scomparire, quando questo Istituto, per così dire, ha raggiunto la maggiore età.

È successo come quando un padre, che ha fatto crescere il figlio, ad un certo punto sa tirarsi da parte e lasciare che cammini da solo. Si accontenta di dargli di quando in quando qualche consiglio o fargli qualche richiamo, per non dimenticare.

È quello che succede oggi, con questa celebrazione. Un'occasione che non temiamo di fare e di vivere addirittura in chiesa, dove siamo chiamati a ricordare l'immenso "credito di amore" che Dio fa sempre al suo popolo.

"Credito" è una parola suggestiva: suscita speranza, trasmette fiducia, infonde e mette in moto energie nuove. Tutte cose più che mai necessarie per sostenere ogni storia, ogni vita, sia personale che sociale. Povera quella vita, povero quell'uomo che non trova "credito". Una giusta e sana antropologia (cioè visione dell'uomo) non può assolutamente farne a meno.

Quello che mi accingo a dirvi si ispira naturalmente alla Parola di Dio, che è risuonata proprio ora ai nostri orecchi e, spero, più ancora al nostro cuore.

Ci è giunta prima attraverso il linguaggio infuocato del profeta Amos, che denunciava le ingiustizie sociali del suo tempo e poi attraverso la parabola evangelica che, guarda caso, era proprio di impronta, diciamo, creditizia – debitoria.

Il brano di Amos ci ha richiamato all'uso corretto del denaro, che deve essere sempre e solo un mezzo, mai un fine. Solo così si resta liberi da forme idolatriche di guadagno, che finiscono per gonfiare a dismisura il valore del denaro, fino a farlo diventare "mammona", cioè idolo, ed asservire l'uomo.

Così diceva il profeta: si arriva a comprare il povero per un paio di soldali.

Per dire che la nostra risposta al profeta era positiva ed in qualche modo confermata dalla storia centenaria della vostra Cassa Rurale abbiamo ripetuto più volte: lo sguardo del Signore è sopra il povero. Un ritornello che traccia un programma e consegna un impegno.

La pagina del Vangelo riprendeva la tematica dell'uso del denaro. Ma a prima vista sembra che la parabola incentivi un uso scorretto e truffaldino del denaro. Può infatti averci sconcertato quell'amministratore, che di sua iniziativa ribassa le somme dovute dai debitori al padrone.

In realtà quello che sta a cuore a Gesù è educarci ad un uso del denaro o dei beni che vada oltre la rigida logica economica per favorire rapporti di solidarietà, di fraternità e di amicizia. Infatti conclude così: "Ebbene, io vi dico: procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne".

Potremo attualizzare il messaggio dicendo: cerchiamo di amministrare il denaro in modo da creare situazioni di un benessere condiviso e fraterno.

Ma, più concretamente, oggi una banca come la vostra, cosa può fare?

È indubbio che il settore bancario, anche quello sorto con finalità mutualistica, si stia orientando verso una massimizzazione del profitto. Di fronte a questo quadro diventa sempre più urgente l'impegno a non tradire lo spirito delle vostre origini, a mantenere un forte radicamento sul territorio e con la comunità che lo abita.

Si tratta di non ammainare la bandiera di una finanza gestita eticamente, cioè di una finanza che si pone al servizio dell'economia del lavoro e del sociale; che non ritiene legittimo l'arricchimento basato solo sullo scambio di denaro (speculazione); che concede credito a chi, capace ma con scarse risorse, intende contribuire allo sviluppo locale.

Concludo con un appello finale: Lucinico, sii orgoglioso e riconoscente di aver ereditato dai padri questo prezioso strumento di benessere economico e sociale che è la Cassa rurale; sii geloso nel custodire quello spirito di solidarietà e di cooperazione che tanto bene ha prodotto nella comunità; sappi aggiornare e tradurre in forme nuove d'intervento l'agire finanziario, senza tradire lo spirito delle origini.

Questo l'auspicio e l'augurio, che qui diventano anche preghiera!



2007, UN ANNO DI SPORT LUCINICHESE



Il Lucinico-Farra che milita nella serie C regionale di pallavolo



Maggio 2007, finali play-off II categoria: Porpetto-Lucinico

di SILVANO DIONISIO

Paolone Vidoz, nel mese di maggio, è uscito sconfitto dall'incontro di rivincita per il titolo europeo con l'ucraino Vladimir Virchis. Il 21 dicembre, poi, ha incrociato i guantoni con Peto Zoltan, con esito positivo. Paolo e la moglie Monica, però, sono tornati dalla lontana Armenia dopo aver conquistato la vittoria più bella: l'adozione di tre piccoli orfani: eloquente messaggio di gran cuore e profonda umanità rivolto a tutti noi.

Il nuotatore Davide Cum si è confermato campione regionale sulle distanze 50 m. stile libero e 50 m. farfalla (secondo miglior tempo su scala nazionale). Mattia Cargnel per il terzo anno consecutivo è primo in regione nello sci alpino transfrontaliero; inoltre è davanti a tutti nel Friuli Venezia Giulia in motocross-enduro. Giuliana Cum si ripete nell'atletica disabili: suoi i titoli italiani di getto del peso e lancio del disco.

Dovuta menzione ora a chi contribuisce al corretto svolgimento delle gare, ma con mansioni, compiti e ruoli diversi. Fra questi: Livio Vidoz (coadiuvato, fra gli altri, dal fratello Luigino) ha guidato con mano sicura il Comitato Provinciale della F.G.I.C. L'arbitro Carlo Taverna ha diretto con il solito tatto, equilibrio ed oculatezza gli incontri a lui affidati.

Spazio ora agli sport di squadra. Iniziamo con la pallacanestro. Lucinico vanta una buona tradizione in questa disciplina. Ha sempre schierato compagini di buon livello tecnico-agonistico, dal lontano 1935 al 1970. Dopo un vuoto durato quindi

ci anni, nel 1985 l'atteso buon risveglio, con attività di minibasket, svolta nella palestra di via Venier, sotto la capace responsabilità di Roberto Pussi, coadiuvato da Luigi Bregant. I ragazzi più promettenti sono passati alla Nuova Pallacanestro Gorizia. Di conseguenza gli abitanti di Lucinico appassionati di questo sport sono stati costretti ad emigrare altrove per poter giocare. Proviamo ad elencarli, non sono certamente numerosi. Belli Massimiliano, classe 1980, guardia. Dopo essersi confrontato in diverse compagini isontine è in forza al Dom di Gorizia, oggi in testa nel campionato di promozione alla pari con il team di Grado. Diego Bressan, classe 1980, guardia e play. Prima il pallone con i pulcini dell'A.S. Lucinico, poi, stanco di prendere a calci la palla, ha preferito trattarla più gentilmente con le mani. Minibasket in loco, indi passaggio alla N.P. Gorizia, dove nell'anno 1997/98 disputa la finale nazionale Juniores (sono con lui cestisti passati fra i professionisti, quali A. Pecile e F. Bellina). Il titolo sfugge per soli quattro punti. Attualmente veste nuovamente la maglia della Polisportiva Isontina (serie D) dopo Romans, Arte Bittesini e Pieris. Dimenticavo: fra un canestro ed un rimbalzo si è laureato in architettura. Non vanno dimenticati i fratelli Gaggioli, figli di Livio che, con il fratello Franco, è proprietario di un'avviata e nota floricoltura in un ampio spazio a fianco del nostro campo di calcio. I due maggiori, Andrea, classe 1982, e Marco, classe 1983, stessi ruoli, play e guardia, hanno iniziato

nelle giovanili dell'Arte Bittesini ed ambedue, anche se in periodi diversi, hanno giocato con l'U.G.G., Nuova Pallacanestro Gorizia e la squadra maggiore dell'Arte Bittesini. Quest'anno 2007/2008, Andrea difende i colori del Mossa in promozione e Marco quelli dell'Ardita Gorizia in serie C2. Il minore dei fratelli, Michele, anni undici, è nel settore giovanile dell'Arte Bittesini, ulteriore dimostrazione della viva attrazione e della comune fraterna passione per la pallacanestro. Meritato spazio anche per una rappresentante femminile, Giulia Bregant, quattordicenne (papà e fratello calciatori), dopo l'iniziale addestramento nelle file dell'Ardita Gorizia, oggi è punto di forza (ruolo play) dell'AIBI Fogliano, campionato under 14.

Avanti con la pallavolo. Prima una breve cronistoria. Il Gruppo Sportivo Pallavolo Lucinico nasce il 6 marzo 1976, dalla mano tremolante (durante quella prima riunione costitutiva il Friuli fu colpito dal catastrofico sisma) di un manipolo di amici capitanati dal mai dimenticato Marino Bastiani, che divenne poi il primo presidente del nuovo sodalizio. Furono anni di lusinghieri successi sia in campo maschile che femminile. Seguì una profonda crisi. Il direttivo in carica, sciolta la squadra maschile, affidò l'associazione ad una decina di persone tutte o quasi ex calciatori del Lucinico. La direzione venne assunta da Stefano Bastiani che, seguendo le orme paterne, con indubbie qualità morali e gestionali, prese in mano le redini della rinnovata società. La squadra, ovviamente femminile, partita dalle serie inferiori, nei tempi strettamente necessari, riuscì a raggiungere la serie C regionale. Venne così fondato e curato un inestimabile vivaio. Guardando avanti, nel 2002, su pressante spinta e volontà lucinichese, si creò il Progetto Millennium, un accordo di programmi ed intenti fra Azzurra ed Etsi di Gorizia, Farra ed appunto Lucinico. Grazie a questa proficua collaborazione arrivarono i primi posti in tre campionati provinciali under 10, due under 16, uno under 14 e due under 13. Risultati eccezionali: frutto dell'impegno giornaliero di tecnici e dirigenti e della partecipazione attiva di quasi duecento ragazze. Un sogno diventato realtà. Nel 2007 la squadra di vertice del progetto (Lucinico & Farra), in serie C da quattro anni, veleggia nelle zone alte della classifica e mantiene intatte tutte le probabilità di disputare gli agognati play-off. Ha raggiunto inoltre un posto in finale nella Coppa Regione. La compagine maggiore, allenata da A. Buonpane, comprende le

atlete: M. Bressan (lucinichese doc), A. Battistutta, S. Cecchetti, M. Cecot, D. Bustakin, D. Dentesano, L. Dentesano, F. Humar, K. Krainer, E. Fornasir, L. Schiavi e S. Zandonà. Fra le squadre giovanili alcuni nomi di ragazze di Lucinico: I. Liberatore, C. Leopizzi, F. Marchetto, E. Pussi, C. Paravano. Il consiglio direttivo composto da A. Bocchero (presidente), A. Cosma (vice presidente), M. Peressin (direttore sportivo), e dai consiglieri L. Buttignon, L. Brotto, L. Folladore, B. Michelini, Maria Grazia Moratti e Donatella Cecchini, da due anni gestisce la locale palestra, dove accoglie giornalmente, oltre che i "Piccoli amici", promesse del calcio di casa nostra, anche altre realtà storiche, quali il gruppo ACLI e "Movinsi insieme".

Lusinghieri risultati nel 2007 per lo Sci Club "Monte Calvario". I traguardi più significativi sono stati l'organizzazione dei corsi di sci e delle gare di slalom fra i quartieri cittadini, che hanno avuto luogo sui campi di neve di Arnoldstein. Il socio Ignazio Interbartolo, classe 1926, è fra i partecipanti che gareggiano per la conquista della Coppa del Mondo cat. "Master" specialità alpine.

Per finire spazio al calcio. La prima squadra, campionato dilettanti di II cat. (allenatore F. Peressini, già nostro validissimo attaccante), dopo uno stentato inizio, con una serie di vittorie aveva acceso le speranze di un possibile posto al vertice della classifica. Il pareggio casalingo con la capolista Ponziana e la successiva sconfitta con l'Azzurra Gorizia, hanno garantito solo(?) il terzo posto ed il diritto alla disputa dei play-off. La partita persa in casa con i pordenonesi del Corva, anche se seguiti dalla netta affermazione di quel di Porpetto, non sono stati sufficienti per l'accesso in I categoria. Tutti i giocatori sono meritevoli di un vivo elogio, in particolare: Burino, Luisa, Dario, Marini, Circosta, Lessi, Delise. Inoltre valide pedine, Komic, Cian, Bartussi L., Bianchetti, sono state a lungo lontane dal rettangolo di gioco, causa gravi infortuni. Il

settore giovanile (120 atleti fra i 6 ed i 18 anni) ha iscritto una squadra "juniores" (allenatore P. Radigna), una "Giovanissimi" (all. M. Scermino), una "Esordienti" (all. D. Marini), una "Pulcini A" (all. M. Dario), una "Pulcini B" (all. A. Manzini). I "Piccoli amici" sono stati curati da L. Nardini. Soddisfacente è stato il comportamento di questo importante gruppo di giovani, sia sotto l'aspetto tecnico-agonistico, che sotto quello disciplinare.

Nell'anno in corso (2007-08), la nostra associazione, per evidenti motivi di organico, è stata costretta a rinunciare alla partecipazione alle competizioni cat. Giovanissimi, Allievi e Juniores. Assenza totale della fascia che va dai 13 ai 18 anni. Conseguenze immediate: problemi per le riserve per la prima squadra; future: la continuità partecipativa. Questa critica situazione dovrebbe essere oggetto di dovuta ed attenta riflessione, se non di preoccupazione (calcisticamente parlando). Le difficoltà di vario genere sono tante, parlare (e scrivere) è forse facile, molto più difficile è operare sul campo. Siamo certi, comunque, che l'A.S. Lucinico ritroverà risorse umane e materiali per una pronta risalita. Al C.D. in carica F. Sussi (presidente), G. Iancis (v. presidente), C. Nutrizio (segretario), G. Nutrizio (economista), G. Taverna e L. Taverna (revisori dei conti), G. Bregant, M.L. Brumatti, F. Ersettis, G. Guolo, E. Luisa, L. Marini, M. Nervo, G. Numar (consiglieri) ed ai validi collaboratori S. Bregant, A. Terpin e D. Casciello, sinceri auguri di vittorie e soddisfazioni.

Concludendo, non vanno dimenticati quanti, residenti a Lucinico, hanno difeso i colori di altre squadre isontine: Trampus e A. Bartussi (P. Gorizia), M. Gomiscek (S. Lorenzo), M. Cucit, L. Zongar (Moraro), C. Terpin, D. Negro (Juventina), A. Simoni (Mossa), A. Gomiscek, M. Marini, F. Carruba, S. Marini (Piedimonte) e fra gli "amatori": A. Grattoni, E. Pitueli, G. Persoglia, M. Gomiscek, F. Tuzzi, A. Righi, M. Russian, G. Gomiscek, C. Miclausig, G. Cargnel.

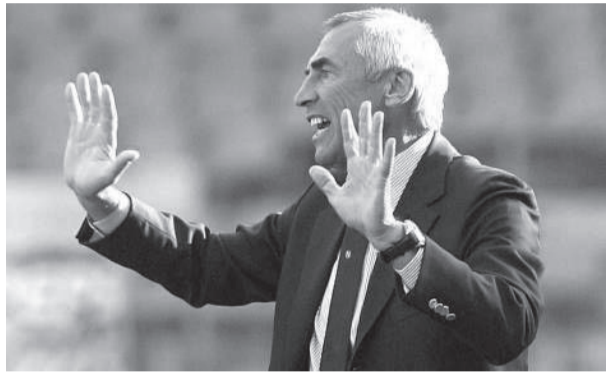


Settembre 2007, sul nostro campo: Lucinico-Udinese, categoria Esordienti

UN PERIODO D'ORO PER EDI REJA

di SILVANO DIONISIO

Edi Reja nasce a Lucinico il 10 ottobre 1945. Al pallone, che sarà l'oggetto più importante della sua vita lavorativa, dà i primi calci giocando nei prati delle "Dulinicis". Sono i felici e spensierati anni dell'adolescenza trascorsi assieme agli inseparabili amici L. Bregant, R. Mrack e tanti altri. Mamma Maria, dall'alto dell'abitazione di via del Camposanto, spesso era costretta a chiamarlo ad alta e viva voce per esortarlo all'adempimen-



to dei consueti doveri scolastici pomeridiani. Il ragazzo di solito obbediva. Altre volte, imitando la voce di qualche compagno, replicava: "Edi non c'è! È andato via!", e continuava imperterrito a correre dietro alla palla. Il tempo passava, scorreva veloce. Finalmente nella nostra frazione venne costruito un campo di gioco regolamentare. Nella stagione sportiva 1959/60, Edì disputò il suo primo campionato ufficiale nella squadra "Juniores" della L.N. Lucinico. Successivamente, dopo un primo tentativo di accasarsi con la Juventina di S. Andrea, scappò

via subito perché il severo mister Rico Auletta era molto esigente: solo giri di campo, salti, molta ginnastica e niente partitella. Emigrò a San Lorenzo di Mossa, paese di grandi calciatori. Blason, Orzan, Toros, sono solo alcuni nomi. Responsabile di quell'associazione era il mitico L. Raunich. Grande intenditore di calcio, colse al volo le innate qualità del giovanotto: fisico atletico, facilità di corsa, buon controllo della palla, supportati da tanta volontà e temperamento. Naturale, quindi, dopo due anni,

il passaggio alla SPAL di Ferrara, a quei tempi meta agognata dai migliori talenti della nostra regione, *in primis* un certo Fabio Capello.

Dopo l'iniziale rodaggio con la Primavera, disputò cinque campionati tra serie A e B. trasferitosi a Palermo, rimase per altri cinque anni nelle massime due serie calcistiche nazionali. Indossò anche la maglia azzurra della Nazionale Under 23 nel dicembre 1967 a Nottingham, in Inghilterra. Fu tra i migliori, anche se l'Italia perse per 1 a 0.

Concluse la carriera calcistica ad Alessandria con una promozione dalla serie C alla B. Fu poi costretto, suo malgrado, a tirarsi da parte, complice un grave infortunio ad un ginocchio.

Dal 1979, smessa l'attività di calciatore ed ottenuto il patentino di allenatore di II categoria, allenò di-

verse squadre: Molinella, Monselice, Pordenone, Pro Gorizia, Treviso, Mestre e Varese. Frequentò, poi, il supercorso per allenatori al Centro tecnico di Coverciano, superando gli esami e conseguendo l'ambito diploma. Per due anni fu responsabile del settore giovanile del Pescara, dove a campionato iniziato gli fu affidata la conduzione della I squadra, riuscendo a risalire dal penultimo all'ottavo posto in classifica. Fu la sua consacrazione come mister di alto livello. Giudò quindi Cosenza, Verona, Bologna, Lecce, Brescia, Torino, Vicenza, Genova, Catania, Cagliari e Napoli, raggiungendo il 10 novembre scorso la sua settecentesima panchina.

Non sono stati momenti di sole vittorie, infatti non sono mancate retrocessioni ed esoneri. Oggi, però, vogliamo ricordare solo le cose belle. Intanto l'essere riuscito a schierare e valorizzare atleti quali Pirlo, i fratelli Filippini, Diana, Adani, Kallon, Luca Toni ed altri ancora.

Nel 2007 il nostro Edì, all'ombra del Vesuvio, ha conseguito la sua quarta promozione alla massima serie, dopo quelle ottenute con il Brescia (1997), con il Vicenza (2000) e con il Cagliari (2004). Considero questo il traguardo più prestigioso della sua lunga carriera di allenatore, dal momento che la "piazza" napoletana, abituata ai fasti ed alle bizzesze di Diego Armando Maradona, è fra le più calorose, ma anche esigenti, d'Italia. Un ulteriore merito è l'aver riempito gli spalti del San Paolo di un numero record di spettatori nelle partite casalinghe. Il cammino verso la



massima serie non è stato certo facile, ma alla fine tutta la stampa nazionale, sportiva e non, è stata unanime nel riconoscere i meriti del trainer lucinichese: "Ha vinto per due anni consecutivi contro tutto e tutti. Il Napoli non è stato spettacolare, ma è arrivato in serie A grazie soprattutto al suo grande lavoro, fatto di attese, di geniali intuizioni tecnico-tattiche e di tanta, ma tanta pazienza. In breve ha dimostrato che la professionalità non è acqua". Il mister ha risposto esaltando il valore dei componenti di tutta la rosa, rimasta sempre a lui vicina, anche e soprattutto nei momenti in cui era stato tentato di mandare tutto al diavolo. Ha dedicato la promozione alla moglie Livia: "Mi ha fatto riflettere, mi ha incoraggiato esortandomi a lottare per il raggiungimento degli obiettivi prefissati". Logica è stata la sua riconferma per il 2007/2008.

Torniamo un attimo a casa. Nel 2000, dopo la promozione del Vicenza, la nostra comunità gli assegnò una targa per l'incontestabile merito di aver tenuto sempre alto

il nome di "Lucinico" in ogni angolo della penisola, orgoglioso e fiero della sua nascita ed appartenenza al paese. Nello scorso mese di giugno il Comitato Provinciale di Udine della F.I.G.C., nel prestigioso salone del parlamento friulano, lo ha premiato con un riconoscimento speciale alla carriera di allenatore per il successo ottenuto con il Napoli. Infine il 17 dicembre 2007, nel corso della tradizionale festa del calcio dilettanti "I nostri 11", ha ricevuto un ulteriore apprezzamento dal quotidiano "Il Messaggero Veneto", che gli ha donato un'opera del maestro friulano Giorgio Ce-liberti. Nella motivazione si legge che si è voluto premiare non solo il tecnico, ma anche "l'uomo Reja", capace di lasciare, dovunque ha allenato, un ampio solco fatto di modestia, alto senso di responsabilità e, soprattutto, grande umanità.

Ora un suggerimento. Alcuni anni fa mons. Silvano Piani candidò ad "Ami di Lucinis" il nostro Edì Reja. Poi non si fece nulla. Auspico che nel prossimo futuro si metta in pratica la proposta del nostro ex parroco.



I Danzerini di Lucinico a Calama - Cile

to, quindi, era molto delicato, in quanto veniva inevitabilmente considerato uno specchio dei gruppi folkloristici non solo friulani, ma italiani in generale. Ma non solo questo. Infatti nel programma vi era una parte dedicata all'elezione della "regina" e del "re" del festival. Questo titolo, al di là dell'apparenza leggera, è in realtà molto serio. Ogni gruppo doveva presentare una coppia per il concorso. Le coppie venivano quindi giudicate da una commissione di 14 giurati, composta da giornalisti e rappresentanti dei mass-media locali. Non doveva essere votata solo la bellezza, ma altri parametri molto importanti, come la capacità di comunicare, il grado di partecipazione, la qualità del ballo. È un titolo, dunque, che premia in realtà tutto il Gruppo ed il modo in cui si presenta. I giudici hanno valutato che la coppia migliore quest'anno è stata quella italiana, composta da Sara Vidoz e Moris Fabris, che hanno conquistato l'ambito scettro. Ma si può dire che l'intero gruppo ha conquistato il pubblico di Calama, sia con la simpa-

ta e l'allegria che hanno prevalso anche su quelle note dei gruppi sudamericani, sia con lo spettacolo presentato, che andava dal fascino elegante dei balli friulani al ritmo trascinante della tarantella.

L'incontro con le autorità locali si è svolto in un clima di amicizia e reciproca stima: lo scambio dei doni, consegnatici per l'occasione dalle istituzioni a noi sempre vicine, quali il Comune di Gorizia, la Provincia di Gorizia e la Regione F.V.G., è stato un momento molto importante che ha permesso ai rappresentanti del nostro Gruppo di conoscere personalmente Arturo Molina Henriquez, sindaco della città di Calama, Rubèn Rojo Maturana, direttore esecutivo della Cultura e Turismo di Calama e Oscar Araya Ramos, Presidente del Gruppo locale "Tierra Nueva". Un presente tipico del nostro Gruppo è stato lasciato, inoltre, a tutti i Gruppi che hanno partecipato a quest'importante manifestazione culturale.

Oltre ai momenti ufficiali, il Gruppo ha anche avuto modo di effettuare alcu-



ne visite ai siti più importanti presenti in questa parte del paese: le miniere di rame a cielo aperto di Chuquicamata, le più grandi al mondo; San Pedro di Atacama, villaggio che sorge in un'oasi all'estremità settentrionale del Salar di Atacama, un lago salato quasi completamente evaporato e dal quale è visibile il famosissimo vulcano Licancabur; La Valle della Luna, uno dei luoghi più suggestivi della zona di Atacama, con le sue dune di sabbia, i picchi color corallo, le rocce che si tingono di rosa e porpora.

È stata perciò, per i Danzerini, un'importante esperienza, che ha premiato la preparazione e la qualità del lavoro del Gruppo, ma ha visto anche riconosciute le sue qualità umane e relazionali.

Si è conclusa con un bilancio estremamente positivo la trasferta in Cile che ha visto impegnati i Danzerini di Lucinico dal 17 al 27 novembre. Il Gruppo ha partecipato al festival internazionale del folklore "Calama, una ciudad para el folklor", nel nord del paese. Questa città si trova a 2250 metri di quota sull'altipiano andino, nella zona del deserto di Atacama. Esso è considerato il deserto più arido al mondo ed è stato reso famoso da un romanzo di Luis Sepúlveda *Le rose di Atacama*.

Al festival hanno partecipato gruppi provenienti da Perù, Ecuador, Bolivia, Paraguay, Argentina e Belgio. L'Italia, rappresentata dai Danzerini di Lucinico, prendeva parte a questa importante manifestazione per la prima volta. Il compi-

PULIZIA DELL'AMBIENTE - L'esperienza dell'associazione "La Primula"

di UMBERTO MARTINUZZI

Immondizie e materiale vario sparsi nella boscaglia o sul ciglio delle strade, in mezzo a prati e boschi: è purtroppo uno spettacolo non insolito, che con troppa frequenza richiama a tutti noi quanto cammino dobbiamo an-

cora fare in termini di civiltà e di educazione. Sì, è proprio questa la conclusione cui siamo giunti, nell'Associazione "La Primula", dopo anni trascorsi a ripulire periodicamente i nostri bei luoghi attorno a Lucinico: è sempre e soltanto una questione di educazione, nel vero senso del termine, un'educazione che deve avere le

radici più profonde in famiglia, per poi continuare ad essere alimentata nei vari ambienti, scolastici, di amicizia, di lavoro.

All'inizio della nostra esperienza, ormai più di 15 anni fa, pensavamo di compiere semplicemente un'azione riparatrice di stupide azioni del passato, che credevamo sicuramente in progressiva diminuzione, grazie ad un'attenzione e ad una sensibilizzazione al rispetto per l'ambiente, che ci pareva di percepire ovunque in crescita. Iniziammo quindi la nostra opera, in collaborazione con le Associazioni degli Alpini e dei Cacciatori, con il supporto del Consiglio di Quartiere grazie al sempre presente amico Giorgio Stabon, e coinvolgendo inizialmente la locale scuola media attraverso alcuni insegnanti particolarmente sensibili (uno per tutti il prof. Santoro): organizzammo insie-



Nelle immagini di ieri e di oggi alcuni momenti significativi dell'attività di volontariato che l'associazione "La Primula" svolge a tutela del nostro territorio. Le foto documentano in particolare l'annuale pulizia del monte Calvario.

me un piccolo evento annuale, la "pulizia del Bosco", che continuiamo a proporre ogni anno nel mese di marzo.

I luoghi oggetto delle nostre "cure" sono stati, nel corso degli anni, quelli che, purtroppo, erano divenuti con maggior evidenza vere e proprie discariche, talvolta nascoste da strati di erba ed arbusti: molti siti su entrambe le strade che conducono sul Calvario, e vari punti lungo via del Camposanto, in prossimità del Cimitero. Cumuli sempre vicini alle strade, segno evidente della "comodità" degli scellerati inquinatori, che, caricate le immondizie in automobile, cercavano e cercano poi di scaricarle in luoghi non abitati, rapidamente e di nascosto. Pur abituandoci man mano a vedere di tutto, la quantità e la varietà dei materiali che abbiamo asportato nel corso degli anni hanno continuato ogni volta a stupirci. Abbiamo trovato di tutto: da materiali da costruzione ad interi vecchi arredi di bagno completi di rubinetterie e sanitari, quantità enormi di bottiglie, interi pacchi di grandi sacchi di nylon di concime agricolo, cartoni e sacchi pieni di carta e di documentazioni varie (anche provenienti da uffici pubblici!), ferraglia di tutti i tipi, intere raccolte di batterie per auto e per camion, vecchi indumenti, mobilio, perfino carcasse animali di grosso taglio. Di tutto... e di più!

E' stato normale chiedersi, a questo punto, cosa abbia spinto e spinga alcuni cittadini di un paese teoricamente civile a caricare in auto cose voluminose, sporche, pesanti ed inquinanti, per portarle fin sulle pendici del Calvario o in campagna, come se il destino di tali luoghi, non di loro proprietà, non li riguardi, come se ciò che non è "la loro casa" sia considerato "altro", non

degno di cura, come se tali luoghi non siano parte dello stesso unico ambiente in cui tutti viviamo. Ulteriori perplessità riguardo a tali comportamenti sono sorte in tutti noi nel momento in cui abbiamo constatato la crescita, negli anni, dei servizi di cui tutti possiamo fruire gratuitamente, come la discarica gestita dal Comune tramite la cooperativa Arcobaleno nei pressi dell'Isonzo, o la possibilità di far ritirare i materiali ingombranti sull'uscio di casa con una semplice telefonata.

Ma il peggio, nella nostra esperienza, è venuto negli ultimi anni. Grande, infatti, è stato lo sconforto nel ritrovare i siti che avevamo ripulito qualche anno prima, nuovamente riempiti di immondizie. Ciò ha purtroppo dimostrato da un lato che era un'illusione credere che i comportamenti incivili fossero avvenuti solo nel passato, il problema è invece più che mai attuale; dall'altro abbiamo constatato che neanche l'evidenza di un avvenuto risanamento ha fermato la mano di queste persone inqualificabili. Che fare quindi? Oltre a non lasciarci certo scoraggiare dalla situazione ed a continuare nella nostra opera, a nostro parere le strade da seguire sono

LA BALILLA, che passione!

di LIVIANA PERSOLIA

Il 2007 sarà ricordato da Marcello Vidoz, apprezzato meccanico lucinichese, e dalla sua famiglia, come un anno di grandi avvenimenti: il matrimonio della figlia Emanuela e la realizzazione di un sogno, il restauro della Balilla, avvenimento quest'ultimo, senz'altro accelerato dal primo.

La storia d'amore tra Marcello e la Balilla, la mitica automobile della FIAT, sbocciò circa cinquant'anni fa, ma si può dire fosse già scritta nel dna di famiglia. "Marcellino", infatti, è figlio d'arte.

Il padre Angelo, noto in paese come "Agnul dal cimiteri", era appassionato di meccanica. Partito nel 1938 per svolgere il servizio militare nell'aviazione, in Puglia, aveva iniziato là l'attività che avrebbe segnato la sua vita: il meccanico. Sposatosi con Teresa nel 1944, aveva aperto al sud un'officina, gestita per circa sette anni, in cui lavoravano quattordici garzoni ed il suocero che, in tempi difficili come quelli, gli faceva da custode notturno. Uomo mite ed onesto, ad un certo punto Angelo si trovò in difficoltà e decise di ritornare a Lucinico: era il 1951 e Marcellino aveva tre anni. Ricorda ancora quel periodo difficile: prima l'abitazione nel cortile del conte Attems, dalla signora Pierina Culot, poi in via Mochetta nella "piccola Parigi", in seguito all'inizio di via Giulio Cesare, infine in via Persoglia dove, negli anni '60, venne trasferita l'officina dalla precedente sede dietro il "Corallo".

Cresciuto tra le macchine, Marcello cominciò a sviluppare una particolare passione per quelle d'epoca. Nel 1956 il padre aveva acquistato una Balilla verde e nera del 1935, che usò fino alla metà degli anni '60. In seguito l'automobile rimase ferma in compagnia di un'altra vecchia gloria della FIAT: una Topolino del

1938. L'intento era quello di restaurarle, ma padre e figlio avevano idee diverse in merito al tipo di intervento: mentre Angelo si sarebbe accontentato di qualche "rattoppo", Marcellino sognava di riportare le due macchine agli antichi splendori. Nel 1995, infine, decise di mettere mano all'impresa e cominciò a cercare e ad acquistare pezzi di ricambio originali nei mercatini di mostra e scambio a Imola, Reggio Emilia, Padova. Il sabato, la domenica o la sera, dopo cena, poi, si dedicava a preparare o ricostruire i vari elementi, con pazienza e dedizione. Acquistò anche un'altra Balilla, così, alla fine, come dice egli stesso: "Da due è nata una quasi perfetta!".

Ora, quando guarda il suo piccolo capolavoro gli si illuminano gli occhi. Le maggiori difficoltà, dice, le ha trovate per ripristinare le rifiniture e la tappezzeria originali, per le quali si è recato fino a Cosenza. Ma la costanza alla fine ripaga.

La Balilla, sogno di molte famiglie italiane degli anni '30, è là, in via Mochetta, parcheggiata al riparo dalle intemperie. Risplende, inconsapevole di essere un simbolo della capacità creativa non solo dell'industria italiana, ma anche di chi, svolgendo con passione il proprio lavoro, l'ha riportata al suo fascino originale.



La Balilla di Marcello Vidoz (Marcellino) ha fatto bella mostra di sé in occasione delle recenti celebrazioni per il centenario della Cassa rurale di Lucinico.





▶ almeno tre, parallele. La prima consiste nella continua sollecitazione ad educatori di ogni ambiente, alle famiglie in primis, affinché tramandino, con l'esempio e con l'istruzione, il senso civico ai

bambini ed ai ragazzi. Confidiamo che i ragazzi delle scuole ed i nostri stessi figli, avendo lavorato con noi nelle raccolte ed avendo toccato con mano questi problemi, mai compiranno tali atti,

ed anzi educeranno a loro volta i loro figli al rispetto per l'ambiente. In secondo luogo è doveroso continuare ad informare, in modo semplice e pratico: forse non è così scontato che tutti

conoscano le semplici modalità, prima citate, per disfarsi legalmente dei materiali. Da ultimo però, si sottolinea la necessità di punizioni veramente esemplari verso coloro, seppur pochissimi,

mi, che dovessero esser sorpresi a compiere tali gesti. In questo senso rivolgiamo un deciso appello alle Autorità, a procedere con fermezza, nei casi certi, senza riguardi.

RICORDO DI DON GÈ, VICARIO A LUCINICO NELL'IMMEDIATO DOPOGUERRA

Un'avventura d'altri tempi: il primo campeggio in montagna

di GIORGIO STABON

Credo che fosse l'estate dell'anno 1946, quando Don Gè, nostro vicario parrocchiale, propose ai giovani dell'Azione Cattolica di Lucinico di organizzare un campeggio estivo sopra Ugovizza, sulle nostre maestose montagne.

L'idea del campeggio promossa da don Gè aveva lo scopo di premiare tutti noi ragazzi, grandi e piccoli di Lucinico, per aver contribuito in maniera sostanziale alla realizzazione delle diverse attività, in particolare all'adattamento della sala San Giorgio a cinema parrocchiale, iniziativa questa che aveva trovato un notevole consenso di partecipazione di

gente di tutte le età.

Lavorammo intensamente noi ragazzi, sotto la direzione di don Gè, prima impastando malta e trasportando mattoni con le carriere per costruire la cabina di proiezione e la struttura che sarebbe servita come biglietteria, poi organizzando il servizio bar durante le proiezioni estive (il gelato veniva prodotto con grande impegno da noi ragazzi) in quanto il ricavato serviva a coprire i costi sostenuti per la realizzazione del progetto.

Alla fine don Gè, appena ebbe la disponibilità di qualche piccolo risparmio, volle premiarci organizzando il primo campeggio estivo. Per noi ragazzi, allora quindicenni, si presentava l'occasione della prima vacanza fuori casa tra amici.

Lunghi sembrarono i giorni che ci separavano dalla partenza, durante i quali ci dedicammo interamente alla ricerca delle attrezzature necessarie per il soggiorno in montagna. Recuperammo scarponi, zaini e piccozze nelle caserme abbandonate dai militari sia l'8 settembre che alla fine della guerra per ritornare in fretta a casa. Trovammo tende militari

da due o più persone, picchetti per il loro ancoraggio, gavette, coperte. Poiché non esistevano ancora i sacchi a pelo, dovemmo preparare con dei sacchi degli involucri da imbottire con la paglia per fare i materassi; ci ingegnammo per preparare ancora molte altre cose necessarie alle varie esigenze del campeggio. Ad esempio ricordo che, grazie al signor Mante (un falegname artigiano) avevo ricavato una "signora piccozza" (solo un po' pesante) da un analogo attrezzo dei Vigili del Fuoco.

Finalmente venne il grande giorno: ci trovammo alla stazione ferroviaria di Lucinico, tutti felici ed attenti alle attrezzature personali ed a quelle collettive, con i pentoloni prestati dalla signora Beta, cuoca nell'asilo, vari sacchi con generi alimentari, ed altro.

Tutto avvenne sotto il controllo di don Gè, di don Bruno Cargnel e della signora Dora (la quale aveva le funzioni di cuoca, ma, in realtà, anche quella di mamma, in quanto, pur nel divertimento, noi tutti avevamo la necessità di un momento della sua attenzione).

Dopo una lunga attesa, finalmente l'assalto al treno: caricato tutto il materiale e sistemato sul corridoio partimmo con tanta allegria ed entusiasmo.

Arrivati a San Giovanni al Natisone, il treno si fermò per il controllo dei documenti, perché proprio là, nell'immediato dopoguerra, c'era la frontiera, e noi, provenienti dalla zona A, controllata dagli americani, stavamo per entrare in territo-

rio italiano. I militi di frontiera, saliti sul treno, controllarono tutti i documenti e si dimostrarono molto comprensivi nei confronti dei nostri materiali. Dopo di che proseguimmo il lungo viaggio verso Ugovizza/Camporosso.

Arrivati alla stazione ferroviaria e scaricate stoviglie e viveri ci avviammo verso la scuola elementare del posto dove, secondo precisi accordi e disposizioni di don Gè, lasciammo il materiale e le attrezzature più pesanti per recuperarle il giorno dopo e ci avviammo a piedi verso la Val Rauna, dove arrivammo dopo circa un'ora di cammino. Ben presto localizzammo il posto dove fermarci: uno spiazzo erboso recintato con una piccola baita e poco distante un ruscello, che poteva essere il Rio Filza, affluente del fiume Fella; sopra di noi a sinistra il monte Cocco ed a destra il monte Osternig.

Effettuata la sistemazione logistica, i più grandi sotto le tende ed i più piccoli all'interno della baita, dopo aver recitato il rosario, stanchi ma contenti, potemmo vivere la prima esperienza notturna in mezzo a tanta pace.

Il mattino dopo ci svegliammo presto, e dopo esserci lavati nell'acqua gelida del rio sottostante gustammo la colazione preparata con molta cura dalla signora Dora, dopo di che, iniziammo il programma che ci vide impegnati per tutto il periodo del nostro soggiorno.

Compimmo numerose escursioni: sul monte Cocco, dove visitammo con molto interesse e curiosità la miniera di bauxite

ormai inattiva; ai laghi di Fusine; spostamenti nei vari rifugi, sull'Osternig e sui monti circostanti. Nelle escursioni eravamo divisi in due gruppi, uno guidato da don Gè ed uno guidato da don Bruno Cargnel.

Alla sera al rientro, stanchi ma felici per aver vissuto intensamente la giornata, la signora Dora ci preparava un'appetitosa e saporita cena. Rimarrà particolarmente memorabile quella con polenta e funghi (finferli) che avevamo raccolto durante una passeggiata nel bosco. Dopo cena, ogni sera dopo aver recitato tutti in circolo il santo rosario, ci si coricava per essere pronti all'indomani ad affrontare nuove esperienze.

Don Gè rimase con noi a Lucinico circa due anni. Nel 1947 venne trasferito nella Parrocchia di San Martino di Terzo di Aquileia. L'ultima sera di permanenza invitò tutti noi a cenare con lui nella casa del Vicario in via Giulio Cesare, ed al momento del saluto, preso dalla commozione, si allontanò piangendo.

Sono ormai trascorsi più di sessant'anni, ma il ricordo di don Gè è rimasto sempre vivo nel cuore di tutti noi. Nei mesi successivi, in piccoli gruppi ci recammo molto spesso a fargli visita ed ogni volta che ci salutava qualche lacrima solcava il suo viso.

Ancor oggi di lui resta un'immagine esaltante di uomo e di educatore, che seppe trovare ed indicare a noi giovani valori e certezze che ci hanno accompagnato lungo il cammino della vita".



Don Gè, cappellano di Lucinico dal 1945 al 1947

ARTURO ROMANZIN, amì di Lucinis 2007

Amì di Lucinis 2007 è Arturo Romanzin. Per tratteggiare la sua figura riportiamo le parole pronunciate da Mario Merni, presidente dell'Associazione Volontari per la Libertà di Gorizia, il giorno della premiazione.

Per noi, dopo l'8 settembre 1943, tre erano le strade da seguire: l'astensionismo, l'attendismo oppure l'azione.

Ma ricordiamo come Antonio Gramsci spiegava perché lui odiava gli indifferenti: "Ciò che avviene non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché "la massa degli uomini abdica alla Sua volontà, lascia fare; lascia aggruppare i nodi che poi solo la spada potrà tagliare; lascia promulgare leggi che poi solo la rivolta potrà

abrogare; lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare". La fatalità che sembra dominare la storia non è altro che apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo. Vivere vuol dire essere partigiani. E, come ha scritto il drammaturgo Federico Hebbel, "nell'inferno della vita entra solo la parte più nobile dell'umanità; gli altri stanno sulla soglia e si scaldano".

Perciò bisognava agire. Schiacciarsi con i nazisti era come

aiutare un assassino a finire la vittima. Pertanto Arturo con i fratelli Angelo e Davide scelsero la strada più difficile ed impegnativa, ma la più giusta: quella della libertà, della democrazia, della giustizia e della pace.

Partecipò alla lotta di liberazione nella divisione "Garibaldi Natisone", battaglione Mazzini, che prese poi il nome di Pustetto da Giovanni Pustetto caduto in combattimento.

Sulla brigata "Garibaldi Natisone" si rende necessario un chiarimento. Ha scritto mons. Aldo Moretti, osovano, nome di battaglia "Lino", medaglia d'oro della Resistenza: "appare chiaro che nella provincia di Gorizia l'unica formazione italiana è stata la formazione garibaldina". Mons. Moretti ricorda di essersi recato un giorno a Gorizia e di aver posto all'arcivescovo Margotti la domanda: "chi sono i partigiani?". L'arcivescovo rispose che sono la buona popolazione dei nostri cattolicissimi paesi, mentre i loro capi sono comunisti. Avevamo dunque, prosegue Lino, dei cattolici inquadri in strutture ispirate al marxismo. Ma questo avvenne senza che i loro sentimenti patriottici e religiosi fossero smentiti. "Anzi - scrisse Lino - il mondo del vero cristianesimo è nell'anima..." e questo loro mondo contribuì sicuramente a costruire la pacificazione politica in queste difficili terre, e ciò

GLI "AMÌS DI LUCINIS" DAL 1985 AL 2007

1985	Celso Macor
1986	Giovanni Petterin
1987	Editta Furlan
1988	Silvano Dionisio
1989	Gruppo folkloristico "Danzerini di Lucinico"
1990	Eraldo Sgubin
1991	Sigismondo Douglas Attems
1992	Giovanni Marconi
1994	Silvano Bevilacqua
1995	Renzo Perco
1996	Paolo Vidoz
1997	don Silvano Piani
1998	Mario Perco
2005	Giorgio Stabon
2006	Silvano Polmonari
2007	Arturo Romanzin



probabilmente oltre quello che fu l'apporto strettamente militare nella lotta armata. Forse, conclude Lino, hanno fatto poco per la guerra, ma hanno fatto molto per la pace. Arturo partecipò ai combattimenti nella zona di Canebola-Portus, all'attacco al presidio di Povoletto.

Il 19 dicembre 1944 la divisione Garibaldi-Natisone riceve l'ordine di trasferirsi in Slovenia nella zona di Circhina. Nella notte del 24 dicembre la divisione attraversa a nuoto l'Isonzo a 20 gradi sotto zero e il livello dell'acqua è molto alto e dovranno aprirsi la strada combattendo. Il 21 marzo 1945 i tedeschi sferrano nella zona di Skofja Loka e monte

Blegos un ultimo furioso attacco, impiegando 40.000 uomini. Arturo prende parte al combattimento. La Garibaldi Natisone riesce a respingere l'accerchiamento e sfondare le linee nemiche, ma con molte perdite.

Terminato il conflitto, Romanzin dal 1945 al 1947 prende parte con l'A.P.I (oggi A.V.L.) all'attività ed alle manifestazioni per il ritorno di Gorizia all'Italia.

Da allora ha continuato la sua attività nell'associazione ed oggi riveste la carica di vicepresidente.

Grazie Arturo anche da parte dell'Associazione Volontari Libertà per il tuo costante impegno a favore della libertà, giustizia e pace.

Le tradizioni della festa di San Giovanni

di MARIA LUISA BRESSAN

La festa di San Giovanni Battista, celebrata il 24 giugno è strettamente collegata al solstizio d'estate, quando il sole raggiunge la sua massima declinazione positiva rispetto all'equatore celeste.

Nella tradizione antica veniva simboleggiato dal matrimonio del Sole con la Luna, come scrive Domenico Molfetta, ed i due corpi celesti, uniti nelle nozze, dispensavano in questo giorno le loro particolari energie alle piante favorendo così l'opulenza dei frutti.

Nella notte del 23 giugno il sacro ed il profano convivono in una sola dimensione: accanto alla tradizione cristiana continuano residui culturali di origine precristiana

e stereotipi iconografici delle pratiche del Sabba. In molte contrade si accendono i fuochi per sostenere l'astro, che, superato il punto solstiziale, comincia a decrescere. Altrove, specialmente nel Lazio, si mangiano le lumache, perché ogni cornetto masticato è una sventura scongiurata. Entrambe queste abitudini apparentemente insignificanti hanno un senso. Il fuoco purifica e protegge i campi, gli animali e gli uomini. Il fuoco di San Giovanni purifica, trasforma, converte ed innova. È l'ultima tappa delle streghe, che ardono prima di precipitare definitivamente nei gorgi dell'inferno, ma è anche l'ultima tappa delle angosce umane dovute alle azioni malefiche delle streghe stesse. La lumaca è

un segno lunare come il Cancro, simbolo d'acqua e casa della Luna, in cui cade il solstizio estivo. Essa indica la rigenerazione periodica con i cornetti che mostra e ritira alternativamente, così la luna appare e scompare nella sua ciclica morte e rinascita.

Il santo nel folklore assume un aspetto magico, lo si invoca per non avere malattie, per cacciare gli spiriti maligni, per vegliare sulla lealtà e l'amicizia, per conoscere il futuro e per chiedere prosperità. Scende la rugiada di San Giovanni come acqua battesimale ad impregnare di virtù ogni cosa ed in tutti i dialetti si trova un detto comune: "L'acqua di San Giovanni guarisce da ogni malanno".

Anticamente si andava di notte a

rotolarsi nell'erba bagnata della speciale rugiada per preservarsi dai malanni e dalle tignole della lana, oppure era consuetudine porre un catino colmo d'acqua, di fiori, spighe di lavanda e di erbe odorose, lasciarlo per tutta la notte all'esposizione astrale, ritrarlo prima del sorgere del sole per ottenere così un'acqua dalle virtù taumaturgiche che rendesse bella e giovane la persona che la usasse.

È viva ancora oggi la credenza delle proprietà magiche delle piante di San Giovanni. Ciò che attualmente permane è spesso frutto di una saggezza antica considerata ancora valida e funzionante. Domenico Molfetta, nel suo articolo *Piante magiche nel Mazzo di San Giovanni o Mac di San Zuan*, così descrive l'usanza ancora oggi attuale specialmente in Carnia: "Ed è proprio la benedizione dei fiori, usanza forse introdotta dall'autorità ecclesiastica per disperdere pratiche di sapore stregonesco, che possiamo scorgere e rilevare quanto ancora sopravvive nel nostro popolo della misteriosa scienza delle erbe, un tempo prerogativa di maghi e streghe. La scienza dei fiori e delle erbe

spontanee per la composizione del mazzo, infatti, non è affidata al caso, ma avviene nel rispetto di un preciso cerimoniale e di una tradizione antica, che indica la raccolta di quelle piante, alle quali vengono attribuiti poteri magici, miracolosi e terapeutici.

Le piante del mazzo di San Giovanni sono comunemente le seguenti: 1. Iperico - *Hypericum perforatum*; 2. Felce maschio - *Dryopteris filix-mas/polysticum filix-mas*; 3. Viburno - *Viburnum lantana*; 4. Nocciolo - *Corylus avellana*; 5. Barba di Capra - *Aruncus dioicus*; 6. Assenzio - *Artemisia absintium*; 7. Ginepro - *Juniperus communis*; 8. Camomilla - *Matricaria Chamomilla*; 9. Ruta - *Ruta graveolens*; 10. Celidonia - *Chelidonia majus*; 11. Parietaria - *parietaria officinalis*; 12. Erba strega - *Stachys arvensis*; 13. Giusquiamo - *Hyoscyamus niger*; 14. Millefoglio - *Achillea millefolium*; 15. Mentastro - *Mentha pulegium*; 16. Ortica - *Urtica dioica*; 17. Verbasco - *Verbascum thapsus*; 18. Issopo - *Hyssopus officinalis*.

Il mazzo di San Giovanni così composto viene portato in chiesa per la benedizione e quindi appeso per tutto l'anno fuori dalla porta di casa per tenere lontani i malanni del corpo e dell'anima".



Piante "magiche" nel mazzo di San Giovanni

GENNAIO

- 6 "Befana in baita" a cura del Gruppo Alpini.
- 7 Tradizionale festa del "Natale del fanciullo" allietata dal coro di bambini "Sanroccocanta" e dalla banda di Villesse.
- 20-28 *Ad occhi aperti*, mostra fotografica personale a colori di Amelia Kappel a cura di Fotoclub - Lucinico, Centro Civico.
- 24 Presentazione dello "Strolic furlan pal 2007" e del corso pratico di lingua friulana, nella sala del Centro civico.
- 26 Concerto della banda dei donatori di sangue di Villesse.

FEBBRAIO

- 2 Conferenza organizzata dalle ACLI sul tema: *Eutanasia, strumentalizzazione o rispetto dei bisogni delle persone?*, presso il Centro Civico.
- 7 Inizio del corso di lingua friulana.
- 10-17 settimana bianca ad Andalo organizzata da Sci club Monte Calvario.
- 20 "Cuori in festa": tradizionale festa di carnevale presso la sala S. Giorgio.
- 23 Incontro culturale su "Il portfolio fotografico", relatore: Giancarlo Torresani, direttore del Dipartimento Attività Culturali della FIAF, a cura di Fotoclub Lucinico
- 24 Gara di slalom tra i quartieri, organizzata da Sci club Monte Calvario e campionato sociale dell'associazione.
- 25 Rinnovo del Consiglio pastorale parrocchiale.
- 26 Incontro con Bruno Pizzul nella sala S. Giorgio sul tema *Giorno del Signore e tempo libero*.

MARZO

- 5 Incontro con il prof. Pietro Biasiol su *Formazione e mass media*.
- 9 Annuale assemblea pubblica di quartiere.

- 11 "Pulizia del bosco", intervento di risanamento ambientale organizzato dall'associazione culturale "La Primula" in collaborazione con il Consiglio di Quartiere, l'Associazione Alpini, l'Associazione cacciatori, Iris e la Cooperativa Arcobaleno.

- 12 Tavola rotonda sul tema *Famiglia e trasmissione della fede*, presso la Cjasa pre Pieri Mosetti.

legge *La Corona di spine*, letture dai Vangeli.

APRILE

- 15 Consegna del premio "Ami di Lucinis" 2007 ad Arturo Romanzin.
- 21 "Rassegna fotografica 2007": *La Divina Commedia "novamente illustrata da artisti italiani"*, F.lli Alinari 1902, con il-



Settembre 2007: l'inaugurazione della nuova scuola elementare di Lucinico

- 17-25 *Obiettivo femminile 2007* - settimana edizione a cura di Fotoclub Lucinico.

- 18 *24ª Scarpinata del Monte Calvario e 10º Trofeo Gen. Mene-guzzo*, a cura del Gruppo Alpini Lucinico.

- 19-23 Scambio culturale degli alunni della scuola media "Perco" con i coetanei di Ortemberg.

- 22 Incontro con padre Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, sul tema *Cristiani nella società laica*.

- 23 Tradizionale Via Crucis dal capitello della Madonna del carmine in località "Capela" alla chiesetta di San Rocco a Pubrida.

- 27 Conferenza del dott. Bruno Thomann sul tema *Affrontare serenamente la malattia del seno*, presso la Cjasa pre Pieri Mosetti.

- 31 La compagnia "Terzo teatro"

lustrazioni eseguite mediante coltopia. Presentazione a cura di Massimo Russiani, direttore Agenzia UTET di Trieste; *Fotografia e stampa digitale. Evoluzione della stampa digitale verso il mondo fotografico*, presentazione a cura della Ditta Gramaglia & C. s.r.l. di Gorizia, a cura di Fotoclub-Lucinico.

- 21-29 *Indiaquadrato. Storia di un viaggio*, mostra fotografica personale a colori di Giuliano Koren di Trieste, a cura di Fotoclub Lucinico

- 22 *Portfolio a Lucinico*, selezione fotografica a lettura di Portfolio, a cura di Fotoclub.

MAGGIO

- 12 Inaugurazione della mostra *Ezio liutaio*, a cura dei Danzerini di Lucinico

- 13 Prima Comunione. Gita a Spilimbergo per visitare la scuola di mosaico, organizzata dall'associazione "La Primula".

- 18 Concerto di musica e canto *Ezio violino*, a cura dei Danzerini di Lucinico.

- 20 11ª edizione della *Passeggiata enogastronomica in bicicletta*, organizzata dallo Sci club Monte Calvario.

- 26 I Danzerini partecipano al Festival Alpeadria a Leoben.

GIUGNO

- 2 Gita a Brescello, il paese di don Camillo e Peppone, organizzata da ACLI e dalla Coral di Lucinis. Centenario di fondazione della

Cassa rurale di Lucinico: inaugurazione della rinnovata sala Faidutti.

- 15 La compagnia "Attori per caso" presenta nella sala san Giorgio la commedia *Pollo impanato con vestito bianco*.

- 19 Inaugurazione del Monumento ossario ai caduti per la libertà, nel cimitero di Lucinico

- 22 Serata culturale su *Le tradizioni di san Giovanni* organizzata dall'Associazione culturale "La Primula", con la collaborazione dell'Associazione Scout d'Europa e dei Danzerini.

- 23-24 escursione sullo Jof di miezegnot organizzata da "La Primula".

- 27 Pellegrinaggio a Monte Lussari e visita al santuario di Maria Gail.

LUGLIO

- 1 Giornata di festa indetta dalle ACLI sul tema *Attualità della Populorum progressio*.

- 4 Viaggio in Polonia dei cresimandi.

- 5-8 Gita ai castelli romani organizzata dalla Coral di Lucinis in occasione della partecipazione al "I festival corale internazionale di canto popolare e folcloristico".

- 6-8 I piccoli danzerini partecipano all'VIII festival del folklore giovanile.

- 22 Pellegrinaggio a Barbana.

- 30 Presso il centro Civico concerto di violino a cura della Fondazione Musicale Città di Gorizia.

Consiglio di Quartiere, "La Primula" e Danzerini di Lucinico.

- 23-26 Sagra di san Rocco

- 23 *Cori sotto le stelle* organizzato dalla Coral di Lucinis.

- 24 Serata con Dario Zampa.

- 29-30 A cura dell'ACAT e del Consiglio di Quartiere: serate formative sul problema dell'alcolismo.

SETTEMBRE

- 1 Pellegrinaggio a Castelmonte ed a Porzus.

- 9 Visita alla riserva naturale della val Cavanata e del Caneo dell'a.c. "La Primula".

- 15 Inaugurazione della nuova ala della scuola di via Romana.

- 15-23 Mostra fotografica dei migliori lavori selezionati nel corso di *Portfolio a Lucinico*.

- 22 Presentazione del libro di Paolo Iancis *La cooperazione di credito a Lucinico dalle origini alla concentrazione*.

- 23 Celebrazione del centenario della Cassa rurale di Lucinico, Farra e Capriva.

- 29 Pellegrinaggio a Monte Santo e visita al santuario di Marino Zelje (Lig) con affreschi del pittore lucinichese Leopoldo Perco.

OTTOBRE

- 6-14 *Femme*, mostra fotografica personale in bianco e nero di Tullio Colautti, a cura di Fotoclub-Lucinico.

- 7 Commemorazione dei lucinichesi caduti durante la Pri-



Febbraio 2007: la sala S. Giorgio ospita Bruno Pizzul



Maggio 2007: i bambini della Prima Comunione.

AGOSTO

- 2-3 Tradizionale "Festa nel parco" presso la casa di riposo Angelo Culot.

- 3-5 viaggio in Austria per visitare i luoghi della profuganza durante la guerra 1915-18.

- 4 Gita a Gardaland.

- 11 Rappresentazione teatrale con Gianfranco Saletta *L'amor no xe brodo de fasoi* con menù elaborato sul tema, a cura del

ma Guerra mondiale presso il "Cippo ricordo" in via strada Vecchia.

Festa dei settantenni di Lucinico.

- 17 Presentazione degli *Atti del secondo convegno sulla toponomastica* a cura del dott. Franco Finco della Società Filologica Friulana.

- 21 Commemorazione di mons. Luigi Faidutti a Scrutto di San



Ottobre 2007: la classe 1937 si riunisce a festeggiare il traguardo dei 70 anni

Leonardo nelle valli del Natiosone, organizzata dalle ACLI. *Castagnata alpina*, a cura del Gruppo Alpini.

NOVEMBRE

- 3 Fiaccolata della solidarietà a favore dell'Associazione "Casa mia" di Udine.
- 4 Santa Cresima.

10 29a Rassegna corale di San Martino organizzata dalla Coral di Lucinis.

"San Martino in baita" a cura del Gruppo Alpini.

17-25 Mostra fotografica collettiva *Dietro l'obiettivo*, organizzata da Fotoclub-Lucinico.

17-26 I Danzerini partecipano all'VIII festival internazionale "Clama, una città per il



folklore", in Cile.

18 Assemblea pubblica di quartiere sulla 56 bis.

19 Presentazione del "Cammino celeste, iter aquileiese da Aquileia al santuario del Monte Lussari", a cura de "La Primula".

25 Giornata Eucaristica e del Ringraziamento con tradizionale benedizione dei mezzi agricoli.



Sci Club "Monte Calvario"

Un'associazione sempre effervescente lo "Sci club Monte Calvario" che, sotto la guida del presidente Maurizio Gualdi, ogni anno propone interessanti attività per sciatori e non. Anche quest'anno, accanto alle tradizionali gare ed ai corsi di sci, ha organizzato numerosi viaggi in Romania, in Sicilia, a Brno per il motoGP, a Mirabilandia, Gradara, Praga, Norimberga ed a Lubijana per visitare i mercatini di Natale (vedi foto).

zio degli "over sessanta" organizzato dal Consiglio di Quartiere.

Incontro di musica, canto e poesia *La voce degli angeli* ideato da Licio Bregant ed organizzato dal Consiglio di quartiere, dai Danzerini di Lucinico e da "La Primula".

18 Presentazione del libro *Luigi Faidutti. Un testimone della fede e della giustizia sociale* di mons. Paolo Caucig, sala Faidutti della Banca di Credito Cooperativo.

21 Presentazione dell'enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI, a

cura del prof. Paolo Orlando, in occasione della raccolta di fondi per l'AVSI.

22 Concerto natalizio della Coral di Lucinis.

30 Celebrazione di ringraziamento per tutte le coppie che hanno festeggiato nel 2007 un importante anniversario di matrimonio.

LIS POESIIS DI ADRIANA TUAN MONTANAR

Pa ocasion da fiesta da lis fameis l'ultima domenica di Dicembar, la siora Adriana Tuan Montanar, che di tancj agns ormai e vif a Lucinis, e à let chestis dôs poesiis. La siora Adriana e à scrit diversis altris poesiis che a son stadis anca publicadis in rivistis e libris di cultura furlana e locâl, tra chestis *La cjarande* (1967), *Strolic Furlan pal 1977* e *La nuova antologia della letteratura friulana*, a cura di Gianfranco D'Aronco (1982).

Prime di cognossiti

Prime di cognossiti
tu durmivis 'za
tai miei sùns.
Al me cùr
clamave un non
che nol saveve.
I miei pinsîrs
cjarezzavin
le tô muse fureste.

Scrivi sul cîl

Su le' pagjinis viartis
dal cîl,
pituradis
cul colôr
dai toi voi,
orès scrivi:
"Ti vuei ben"
cul ingjstri ros
dal me cùr.

DICEMBRE

6-8 Mercatino di Natale al Centro civico.

16 Tradizionale incontro natali-



Le coppie che nel 2007 hanno festeggiato dai 25 ai 60 anni di vita matrimoniale

LUCINIS

Numero unico 2007

Comitato di redazione:

Clara Maronese
Umberto Martinuzzi
Renzo Medeossi
don Valter Milocco
Liviana Persolia

Impaginazione: Paolo Iancis

Stampa: Poligrafiche S. Marco
Cormons - aprile 2008



La redazione del periodico ringrazia coloro che hanno contribuito alla stesura di questo numero e rivolge a tutti l'invito a collaborare con notizie, memorie, scritti, aneddoti e fotografie.



IO MI FACCIO IN QUATTRO PER LA MIA FAMIGLIA
E LA MIA BANCA SI È FATTA IN 440 BANCHE PER ME.

LA MIA BANCA
È DIFFERENTE.
(E ANCH'IO NON SCHERZO).



Cassa Rurale ed Artigiana
di Lucinico Farra e Capriva

